
" Da loro, per loro, con loro"

Gennaio-Aprile 2005

Numero: 24

Foglio di collegamento per operatori della pastorale giovanile popolare ed operaia a cura della GiOC



In caso di mancato recapito rinviare all'Uff. C.M.P. To Nord per la restituzione al mitt. che si impegna a corrispondere la relativa tassa: GiOC Via Vittorio Amedeo II, 16 10121 Torino Sped. in A.P. Art. 2 comma 20/C Legge 662/96 - Torino spedizione 06/02

Supplemento al n. 1/05 della rivista " GIOVENTU' OPERAIA "

Introduzione

Buon giorno e benvenuti a tutti!

Un benvenuto particolare alle *Suore Operaie* (Suor Adriana, Suor Pierina, Suor Debora, Suor Sabrina, Fratel Giorgio), a coloro che partecipano a questo incontro degli assistenti della GiOC per la prima volta: don Mimmo, don Andrea Fontana...

Abbiamo scelto, volutamente, un titolo abbastanza generico “*Settimana per sacerdoti e religiose, per l’evangelizzazione dei giovani lavoratori*”, perché tutti ci sentissimo coinvolti, a partire dalle nostre esperienze, dai cammini fatti e dal desiderio di unire le idee e le forze per iniziare o ridare slancio e motivazioni alla pastorale con e per i giovani lavoratori, popolari, ragazzi e ragazze delle scuole professionali.

Il sottotitolo della nostra Settimana potrebbe essere costituito dall’invito dei Vescovi italiani negli Orientamenti Pastoralisti “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”, al n. 51: “*Occorre saper creare dei veri laboratori della fede per i giovani*” e sostenerli perché vivano da protagonisti il delicato passaggio al mondo del lavoro.

La nostra Settimana si pone l’obiettivo di dare un contributo alla creazione di “*laboratori della fede per e con i giovani lavoratori*”. In questi laboratori, i protagonisti sono i giovani stessi, con i quali sperimentiamo la gioia, la ricchezza e, talvolta anche la fatica, di incontrarci, di condividere le esperienze, di lasciarci interrogare dalla loro vita e di porre, a nostra volta, le domande fondamentali per trovare, con loro, nuove risposte e nuove prospettive di vita.

In questi laboratori, un ruolo fondamentale l’abbiamo noi in quanto adulti (suore, preti e laici) chiamati ad essere *testimoni e accompagnatori* di un cammino possibile, attento alla loro vita, rispettoso delle loro tappe di maturazione, ma anche autorevole e propositivo, per avviare all’incontro con Gesù Cristo, scoperto come l’Amico, il Maestro e il Signore della nostra vita.

Al centro della settimana (e della nostra vita), *ci sono loro*: Giovanna apprendista pettinatrice, Carlo bocciato in prima superiore, Maria lavoratrice stagionale, i ragazzi delle scuole professionali che hanno partecipato al campo scuola a Vitorchiano, i ragazzi della piazza vicina all’oratorio, quelli che stiamo cercando di aggregare, coloro che se ne sono andati dai nostri gruppi parrocchiali e ci dispiace non poter fare loro proposte adatte. I loro *volti e i loro nomi* emergeranno dal racconto delle nostre esperienze, oggi e domani mattina.

Questi sono i “*soggetti*” sui quali intendiamo soffermarci. Soggetti che ci ricordano che i giovani lavoratori esistono ancora, sono molti..., e noi (Chiesa, Istituzioni, Sindacato) facciamo fatica a vederli, ad incontrarli, ad entrare in rapporto con loro, a proporre un cammino adatto.

Sono i ragazzi *più popolari*, messi fuori dai percorsi scolastici, quelli che frequentano i CFP, quelli che fanno i lavoretti saltuari senza nessuna professione. Ragazzi assunti con contratti atipici, senza nessuna garanzia perché privi di leggi e norme che garantiscano loro i diritti fondamentali.

Dopo il racconto e la condivisione delle nostre esperienze con questo tipo di giovani, cercheremo di individuare gli *elementi in comune*, le specificità, le novità e gli stimoli pastorali emergenti.

In questa elaborazione saremo aiutati dal Prof. Mario Pollo, Professore di Pedagogia Sociale. Partendo dalle nostre esperienze, ci proporrà una sul tema “*Giovani lavoratori e itinerari possibili di educazione alla fede*”.

Mercoledì 25, il Teologo don Paolo Doni inquadrerà la nostra riflessione pastorale nel contesto di una Chiesa attenta agli *ambienti di vita*, al mondo del lavoro, alle sfide del nostro tempo, per un annuncio vivo di Gesù Cristo ai giovani lavoratori.

Questa riflessione riprende il tema del Campo preti precedente (agosto 2002) che ci aveva portati a riflettere sulla *vita del prete* nella missione evangelizzatrice della Chiesa.

Avevamo vissuto il Campo preti del 2002 all’insegna del testo biblico in cui Gesù sollecitava i suoi a sfamare la folla: “*Voi stessi date loro da mangiare*” (Mc 6,37). Allora, come oggi, siamo consapevoli della povertà dei nostri mezzi, delle nostre risorse. Tuttavia siamo sempre più convinti che ciò che abbiamo è sufficiente perché il Signore possa ancora oggi compiere il miracolo della moltiplicazione. Egli ci invita a condividere ciò che abbiamo, *ciò che siamo*: è quanto molti di noi continuano a fare, da tempo, negli incontri dei gruppi preti della GiOC, nei gruppi militanti, nelle fraternità sacerdotali e religiose, nelle parrocchie e unità pastorali.

La nostra Settimana accoglie l’invito dei Vescovi italiani, così come è riportato al n. 61 del documento “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”: “*L’intera società, nei suoi vari ambienti, è attraversata da un processo di cambiamenti profondi e accelerati. Diventa prioritaria, di conseguenza, una lettura attenta di tali contesti, onde poter rilanciare una pastorale d’ambiente sempre più indispensabile per compaginare la comunità battesimale, per raggiungere quanti sono in attesa dell’annuncio cristiano, per dare efficacia al contributo dei cattolici alla vita della società.*

La pastorale d’ambiente richiederà che le parrocchie ripensino le proprie forme di presenza e di missione e il rapporto con il territorio, aprendosi alla collaborazione con le parrocchie confinanti e a un’azione concertata con associazioni, movimenti e gruppi che esprimono la loro carica educativa soprattutto negli ambienti”.

Giovedì 26, don Flavio ci guiderà, con la *Lectio Divina*, a vivere un tempo di ascolto, di silenzio e di interiorizzazione, alla *scuola dello Spirito* che guida la sua Chiesa.

A fine mattinata ci confronteremo su un documento preparato da alcuni di noi sulle caratteristiche dell’assistente della GiOC (una specie di *Vademecum*): un tentativo di sintesi sul ruolo e sullo stile di un “*accompagnatore*” (prete, suora, laico) dei giovani della GiOC, nel loro cammino cristiano.

Nel pomeriggio di giovedì 26 agosto, metteremo a fuoco gli *itinerari di evangelizzazione* dei giovani lavoratori, a partire da quanto già esiste e, soprattutto, dalle sollecitazioni emerse.

Venerdì 27 concluderemo *affidando al Signore* i nostri progetti e offrendoli a Lui nella Celebrazione Eucaristica.

Iniziando questa Settimana, vogliamo ricordare **don Gianni Fornero**, morto a Torino venerdì 4 giugno. La maggioranza di noi ha avuto modo di conoscerlo, di lavorare con lui e di

apprezzare la sua intelligenza, capacità organizzativa, il suo amore per la Chiesa, per la Chiesa nel mondo del lavoro.

I Campi preti e religiose sono iniziati con lui. Ricordo uno dei primi (forse il primo), fine agosto 1973 a Signols (Val Susa – Torino): alcuni di noi erano presenti, e con noi, alcuni militanti della GiOC di allora.

Don Gianni aveva saputo trasmettere a me, come a tanti altri (giovani preti), *la passione* per i giovani lavoratori, per un mondo che non conoscevamo, ma che ci ha affascinati, man mano che ci entravamo dentro, incontrando gli apprendisti, i disoccupati, i giovani emigrati dal sud d'Italia per trovare lavoro... e costruendo con loro e per loro un itinerario educativo cristiano.

Nasceva in quegli anni la GiOC in Italia, grazie alla determinazione, alla lungimiranza e alla fede di don Gianni, coadiuvato da altri *preti e laici* che ha saputo coinvolgere.

Termino con una riflessione, riportata sul ricordino della sua morte: *"Più cerchiamo di penetrare il mistero del Dio di Gesù Cristo, più siamo indotti a volgere il nostro sguardo e il nostro impegno solidale verso questo mondo in cui viviamo, ad essere sale in questa terra fatta di relazioni sociali, di macchine, di capitali, di disoccupati, di aziende che competono sul piano mondiale e di artigiani che si battono per le loro aziende"*.

Buona Settimana!

Presentazione delle esperienze di pastorale giovanile.

1- Punto Giovane (Rimini – Riccione).

Mi chiamo Katia, sono di Rimini e lavoro nella pastorale giovanile del territorio di Riccione perché la mia parrocchia è l'ultima di Rimini, quindi territorialmente lavora con Riccione. Nella vita faccio la studentessa ancora e vi porto due esperienze collegate fra di loro.

A Riccione c'è una struttura che si chiama "Punto giovane" e svolge diverse attività a livello di pastorale giovanile, frutto della collaborazione delle parrocchie del territorio di Riccione, più quella di Miramare che è la mia e dove vivo io. Le proposte sono diverse per i ragazzi, sia adolescenti che più grandi.

La più forte è quella che si inserisce nel cammino del laboratorio della fede: è la proposta di una *convivenza spirituale* vissuta in una casa aperta a ragazzi che vogliono vivere il Vangelo nella quotidianità. Una casa accogliente verso i gruppi che vengono da fuori, e si propongano uno stile di vita sulla parola del Vangelo.

I gruppi turnano. La casa, noi l'abbiamo da ottobre fino a maggio. I primi tre mesi per i ragazzi delle scuole superiori, mentre gli altri mesi per i ragazzi più grandi, universitari o lavoratori.

Sono due proposte diverse. Quella per i ragazzi delle superiori è una proposta che noi facciamo nella scuola, tramite i professori di religione in particolare. Da un paio di anni abbiamo una buona relazione con il liceo di Riccione, con i professori di religione. Stiamo pensando di ampliarci anche ad altre scuole però è un impegno molto grande.

Proponiamo alle classi di venire ad abitare al "Punto Giovane" per quattro giorni, dalla domenica sera al giovedì sera, con alcuni educatori che stanno con loro.

La giornata dei ragazzi è organizzata in maniera molto semplice: ci si sveglia la mattina, si va nella cappellina della casa e si fa un breve momento di preghiera dove si legge il Vangelo, una parabola di solito, che sia facile per loro e ogni ragazzo si prende l'impegno di scegliere una frase che legge ad alta voce davanti agli altri; poi si va a scuola. Li accompagniamo noi, oppure vanno da soli con i mezzi pubblici. Ci si ritrova per pranzo, quindi c'è una dimensione anche di condivisione, di divisione dei lavori. Spesso i ragazzi fanno da mangiare insieme o comunque si aiutano, perché chiaramente la casa va gestita e, il pomeriggio, ci sono un paio di ore di studio, poi la cena.

L'appuntamento successivo è la compieta, prima di andare a dormire: ci si ritrova in cappellina e i ragazzi si confrontano. Ognuno dice come è andata la giornata, alla luce di quella frase che aveva scelto la mattina, cioè che cosa quel Vangelo gli aveva detto.

L'ultimo gesto di questa convivenza è una preghiera che si scrive gli uni per gli altri, e si legge l'ultimo giorno, perché all'inizio della settimana ogni ragazzo pesca il nome di un altro ragazzo da un cestino e dovrebbe custodirlo nel segreto (ma non succede mai, lo scoprono quasi subito), però, insomma, ha un po' il compito di custodire quella persona nella preghiera e nel cercare anche di scoprirla, quindi di conoscerla di più. Alla fine di questi giorni deve scrivere una preghiera per questa persona che poi si leggerà tutti insieme.

I ragazzi rispondono molto bene a questa esperienza, perché riscoprono una dimensione sia di famiglia che di fede diversa, tenendo conto che molti non frequentano i gruppi delle parrocchie, né seguono un percorso di fede.

Parallelamente alla proposta ai ragazzi della scuola, cerchiamo di rivolgerci ai ragazzi delle sale giochi e dei bar, quindi *una proposta di pastorale di ambiente*.

La stessa esperienza, prolungata per un mese, con dei tempi di preghiera più seri, è proposta ai ragazzi più grandi, come vi dicevo, nella seconda parte dell'anno pastorale. Questa è la prima esperienza di laboratorio della fede.

Invece, adesso, sono reduce da una “*missione di strada e di spiaggia*” che abbiamo fatto dal 7 al 17 agosto. L’idea è nata l’anno scorso ed è, quindi, al secondo anno. La proposta è molto semplice: a due a due siamo andati in strada la sera e in spiaggia al pomeriggio a proporre alle persone di venire ad una *adorazione* che facevamo in una chiesa nel centro di Riccione e quindi proprio sulla passeggiata. La chiesa era aperta dalle 22,00 fino alle 2,30-3.00, poi si sforava sempre di notte.

Questa era l’occasione per parlare con le persone di Gesù, del loro rapporto con la fede convinti che le conversioni le fa tutte il Signore e non noi e quello che andavamo a fare era portare l’esperienza di un incontro personale con Gesù. E, quindi, provare a farsi strumento di Dio. Oltre il tempo della “missione in strada”, c’era un tempo di *preghiera e di formazione spirituale* durante la giornata.

L’ultima notte siamo rimasti aperti tutta la notte e si arrivava un po’ a tutti i giovani, anche agli adulti, però solo nelle prime ore della sera perché, poi, gli adulti andavano a dormire.

Noi non sappiamo se questa esperienza rimarrà nei giovani che sono entrati nella chiesa a livello emozionale o se poi maturerà una conversione e una fede diversa. La responsabilità che ci rimane è la preghiera per dei giovani che abbiamo incontrato, continuare a pregare per loro e quindi affidarli a Dio.

L’adorazione funzionava così: c’erano delle persone in chiesa, dei “*missionari*” che stavano in chiesa e accoglievano le persone. L’adorazione era animata da canti, letture che creavano un clima di preghiera. La chiesa era addobbata in maniera semplice in clima di preghiera. I missionari che accoglievano le persone avevano il compito di accompagnare e mettere a proprio agio le persone che entravano a volte anche un po’ intimorite, incuriosite da una proposta un po’ insolita.

Quello che si chiedeva alle persone era di *scrivere una preghiera*, di affidare a Dio qualcosa che stava loro a cuore, di metterla per iscritto e di affidarla a Gesù.

Per quelle intenzioni, noi missionari, avremmo pregato durante tutte le messe della missione. E quindi si faceva un momento di preghiera insieme, molto semplice, a seconda della disponibilità delle persone stesse. Si invitava le persone a deporre le preghiere in un cestino, davanti al Santissimo. Si restava inginocchiati davanti al Santissimo e poi, dopo la preghiera, si pescava da un altro cestino un bigliettino che riportava una frase del Vangelo, della Bibbia: era la parola che il Signore rivolgeva a quella persona. Un gesto da vivere con fede e non in modo superstizioso o magico. C’erano anche diversi sacerdoti, una decina, disponibili per le confessioni che proponevamo in modo molto delicato e rispettoso.

Nella casa dove si vive la convivenza spirituale c’è sempre la presenza di un sacerdote. Si vive e si dorme lì per il tempo in cui si accetta l’esperienza. Quindi i ragazzi delle superiori dormono lì dalla domenica sera fino a giovedì in cui tornano a casa. Si vive come si vive normalmente in una casa, insomma.

Il gruppo, per i ragazzi può coinvolgere fino a 18 persone, compresi gli educatori. Il gruppo ideale è di 12 persone alla volta, sia per la capienza della casa, sia per le relazioni che poi si riescono ad instaurare in quei pochi giorni.

Domanda:”Hai parlato anche di esperienze in sale giochi, nei bar. Puoi spiegare un attimino cosa significa?”.

Risposta:”Qualche anno fa abbiamo organizzato un campeggio con ragazzi che frequentano le sale gioco e i bar di Riccione. Dopo questo primo campeggio ci siamo interrogati su una proposta pastorale di ambiente, con un percorso un po’ diverso da quello dei gruppi delle parrocchie, meno strutturato, basato sulla testimonianza di vita degli educatori, con proposte calibrate sulle caratteristiche di questi ragazzi.

Abbiamo proposto loro una convivenza di quattro giorni e delle gite.”

Domanda:”Per questa esperienza (l’adorazione serale-notturna) contattate persone residenti, oppure turisti?”.

Risposta: "L'evangelizzazione in quei dieci giorni è indistinta, quindi sia turisti che persone del luogo, a seconda di quelli che passano. Abbiamo diviso la città in zone e quindi ogni coppia aveva un luogo dove stare, perché quest'anno eravamo duecento persone "missionari" che facevano questa esperienza. Abbiamo incontrato un po' di tutto."

Domanda: "I giovani che aderiscono a questi momenti, soprattutto alla missione con giovani di strada e di spiaggia, che tipo di giovani sono?"

Risposta: "La missione di strada è una iniziativa del "Punto giovane", quindi quei duecento, di cui parlavo prima, sono da tutta Italia a questo appuntamento sul territorio di Riccione. Vengono alcuni da comunità, alcuni da movimenti, altri da gruppi che si occupano di evangelizzazione di strada insomma. C'è n'è di tutti i tipi, di tutti i retroscena: da quelli che hanno avuto una conversione "traumatizzante" che ha cambiato la loro vita in maniera radicale, a chi, come me, ha vissuto un "percorso di innamoramento lento" con Gesù.

I ragazzi che si incontrano per strada, anche quelli sono i più variopinti. Anzi i ragazzi che più accolgono la proposta sono quelli che, apparentemente, diresti: "Questo non accetterò mai un dialogo". Capita un po' di tutto: dal tossicodipendente, al ragazzo che era pronto per andare in discoteca, alla famiglia che sta sulla spiaggia. A me è capitato anche un mussulmano in questi giorni".

2 - Suore Operaie (Brescia)

Siamo *Suore Operaie della Santa Casa di Nazaret* e io mi chiamo Pierina. Noi nasciamo nel 1900 dalla iniziativa di un sacerdote diocesano, *don Arcangelo Tadini*, che ha avuto questa bella idea di mettere delle *consacrate nelle fabbriche*, accanto agli operai, considerata la condizione degli operai del tempo e poi anche partendo dall'Enciclica *Rerum Novarum*. Don Tadini diceva: "*Entrate negli opifici e negli stabilimenti industriali, non tanto a dirigere e sorvegliare, quanto a lavorare insieme con le operaie, facendovi voi stesse operaie!*".

La nostra attenzione non è diretta solo ai giovani operai, ai giovani che lavorano, ma il nostro campo di azione è il mondo del lavoro, quindi l'uomo e la donna che lavorano. Siamo qui anche per conoscere delle esperienze per andare incontro ai giovani lavoratori.

La nostra identità si radica sulla consacrazione. Noi siamo *religiose consacrate* a tutti gli effetti, quindi attraverso i voti. La nostra spiritualità ci porta a vivere quell'aspetto particolare di Gesù, il Cristo lavoratore, con un riferimento alla famiglia di Nazaret

La nostra missione è *l'evangelizzazione del mondo del lavoro*, attraverso la pastorale, la condivisione e anche l'attenzione ai poveri. In che cosa siamo coinvolte? All'inizio era condividere il lavoro nelle fabbriche, oggi il mondo del lavoro è cambiato quindi siamo presenti in tutti gli ambienti di lavoro. Quindi se da noi entra una ragazza che è avvocato va a lavorare in uno studio, se una è impiegata in un ufficio. Quindi, non scartiamo nessun ambiente di lavoro. Proprio tutto il mondo del lavoro dove possiamo essere presenti, con particolare attenzione al mondo del lavoro povero, lì sta la nostra priorità.

Quindi attenzione alla donna e all'uomo che lavorano e la condivisione di vita con chi ha particolare difficoltà. Abbiamo delle *comunità che accolgono ragazze* che vengono dal Sud, dove non trovano lavoro nel loro ambiente e sono costrette a spostarsi. A Padova abbiamo una casa che ospita queste ragazze, che vivono con noi, e attraverso a questa accoglienza e a questa condivisione trasmettiamo un messaggio di fede.

Abbiamo fatto nascere una *cooperativa di lavoro con ragazze straniere* e, a fianco, una associazione che faceva formazione - lavoro per ragazze di strada. Oggi è gestita dalle Acli. In questo ambiente di lavoro, nella cooperativa con le immigrate, noi eravamo presenti proprio a fianco, quindi si dirigeva un po', però lavoravamo.

Siamo presenti nella *pastorale giovanile*: la difficoltà sta nell'incontrare i giovani che lavorano. Vogliamo essere attente ai bisogni della gente, della gente che lavora, dell'immigrato, di

chi fa fatica ad inserirsi in un contesto sociale, dell'anziano, della famiglia, del disoccupato, del separato; proprio tenendo presente l'uomo.

3 - Suor Debora.

Mi chiamo *Suor Debora*, sono Suora Operaia dal 30 settembre 2001. Da tre anni lavoro come operaia in un magazzino nella zona industriale di Brescia. La nostra attività consiste nella distribuzione dei farmaci alle farmacie della zona di Brescia, Cremona, Bergamo, Verona.

La realtà lavorativa in cui sono inserita è abbastanza grande: in magazzino lavorano più di 100 operai, senza contare i colleghi che sono impiegati in ufficio.

L'età media è abbastanza giovane, e nel reparto in cui lavoro ci sono soprattutto donne. Per conciliare il lavoro con la realtà comunitaria e pastorale in cui vivo, ho scelto il part-time.

L'inserimento in azienda, per me, non è stato troppo difficile: i colleghi erano già abituati ad una presenza "religiosa", perché una consorella lavorava già in magazzino.

In questo quadro vivo *la condivisione del lavoro*.

Condivisione è innanzitutto "*essere una lavoratrice*": inserirmi nell'ambiente di lavoro, imparare un mestiere, condividere la fatica e l'impegno nello svolgere al meglio l'attività che mi trovo a fare. La prima cosa che i miei colleghi hanno osservato in me è stato il mio modo di lavorare, l'impegno nell'imparare e nel portare avanti il lavoro. Non è sempre facile essere coerente con il mio essere cristiana e consacrata: le tensioni che il lavoro porta con sé si respirano, così come i linguaggi e i modi di fare.

Condivisione è "*stare con i lavoratori*": in azienda abbiamo la fortuna di riuscire a scambiare qualche parola. Il lavoro varia, a seconda dei periodi e degli orari, quindi in alcuni momenti è possibile parlare un po'. Non sono discorsi lunghi o profondi, ma servono a conoscersi un po'.

Condivisione è "*trovare il bene*": l'ambiente di lavoro non è solo interesse o competizione, anche se questi sono elementi che esistono e spesso prevalgono. Nelle persone, ho trovato tanto bene, tanti valori, se non cristiani, umani.

Condivisione è "*voler bene*": per me questo è fondamentale. Accogliere tutti, avere tempo per ciascuno, un sorriso, una parola, un gesto... Questo è un linguaggio indiretto e silenzioso, ma, pian piano costruisce la relazione.

Condivisione è "*coltivare*": se, all'inizio della mia esperienza lavorativa, c'è stata soprattutto la fatica di inserirmi tra i colleghi, imparare il lavoro, capire come muovermi, ora sto vivendo un periodo in cui alcune relazioni si stanno consolidando, si entra nella casa e nella vita delle persone. E' importante coltivare ciò che con pazienza si è costruito. Questo, ad esempio, andando a trovarli a casa, in ospedale...

Condivisione è "*portare al Signore*": quello che vivo o che sento lo porto nella preghiera. La mia presenza non è invadente e, a volte, nemmeno troppo evidente (se non fosse per il velo che porto). Sperimento, invece, l'essere quel lievito che fa fermentare tutta la pasta... Pazienza, tempi lunghi..., pochi risultati..., non programmi, ma cogliere le piccole occasioni.

Una piccola esperienza.

Si tratta di un gruppo di 40 – 50 persone (tra adolescenti e giovani), seguito, alcuni anni fa, in collegamento con l'Azione Cattolica (don Domenico Sigalini e il MLAC). Attualmente il gruppo è composto da una quindicina di persone (età 24-30 anni) ed è seguito da una Suora Operaia e due animatori dell'Azione Cattolica.

Gli incontri vengono fatti, mensilmente, nella nostra comunità. Al termine dell'incontro si celebra l'Eucarestia e si conclude con la cena.

Ogni anno si cerca di proporre un tema che li aiuti a guardare quello che vivono, con gli occhi della fede e, in ogni incontro, si offrono degli stimoli, attraverso testimonianze concrete. Abbiamo visto che la testimonianza di un giovane li interpella molto, se parla un adulto, invece, sono più restii e più diffidenti. Lo scopo è di suscitare delle domande per farli sentire protagonisti della loro vita, nell'ambiente di lavoro.

Le difficoltà incontrate sono queste: manca l'inserimento di persone nuove, un rinnovamento di chi partecipa a questo gruppo, l'operatività, un qualcosa che non rimanga solamente un confronto in un gruppo, ma vada in profondità, per cambiare la vita.

Il nostro ruolo, come animatori, è di essere dei compagni di viaggio, capaci di suscitare l'entusiasmo nell'incontro, la gioia di condividere qualcosa, un pezzo di storia della nostra vita insieme.

Nei tempi di avvento, di quaresima si è sempre proposto qualcosa di più spirituale e, per noi, è stata importante la presenza e la testimonianza di altri giovani.

Ogni anno organizziamo una gita di due o tre giorni, in giro per l'Italia, un momento di fraternità, da allargare ad altri e far conoscere questa esperienza. La sfida che ci attende è quella di raggiungere i più giovani. Per questo, vogliamo conoscere la GiOC.

4 - Suor Adriana.

Da poco tempo sono in Italia. Ho vissuto l'esperienza della GiOC prima di entrare in congregazione. In Brasile abbiamo una realtà grande della pastorale giovanile e molti giovani lavoratori. La GiOC è stata importantissima nel processo di democratizzazione del Brasile.

Dobbiamo trovare strade nuove per incontrare i giovani lavoratori. In Brasile la GiOC è in difficoltà. Lavoriamo con la pastorale giovanile portandovi lo spirito e il metodo della GiOC, senza nominarla.

Per me, importante è l'esperienza dei gruppi, del protagonismo dei giovani. In Brasile, incontrare i giovani è più facile che da noi in Italia.

La formazione dei giovani, dei militanti è fondamentale. Una formazione che tenga conto delle caratteristiche, delle attitudini, delle condizioni di vita dei giovani e li stimoli al protagonismo, realizzando i loro sogni, le loro attese.

5 - Don Mimmo (Altamura).

L'esperienza che noi stiamo facendo ad Altamura è questa: la pastorale del lavoro e "il mondo del sociale" è rinato da quattro anni a questa parte, quando don Agostino Superbo chiese a una persona che voi conoscete, don Michele Lorusso, che è stato nella GiOC agli inizi, di ripensare in diocesi una pastorale adatta all'oggi, dopo anni e decenni che non se ne parlava e non se ne faceva niente.

Io ero ancora seminarista e vivevo questa esperienza nel seminario regionale. Qualcuno ieri sera parlava dell'importanza della formazione dei sacerdoti giovani su queste tematiche. Per fortuna nel mio *seminario a Molfetta*, avevamo questa possibilità e c'era anche un gruppo (un laboratorio) che lavorava su questo, e, insieme, abbiamo ricominciato a lavorare in diocesi su queste tematiche.

Ci siamo trovati fra l'incudine e il martello, nel senso che, in ambito ecclesiale, queste tematiche erano completamente assenti e, ancora oggi, si fa una grande difficoltà. Quindi la nostra è stata una presenza proprio all'interno della chiesa, nel lavoro di curia (di programmazione) e anche all'interno delle comunità parrocchiali, creando sussidi, volantini in occasione di alcune celebrazioni e anche momenti liturgici che potessero aiutare ad inserire queste tematiche nei percorsi ordinari della catechesi e della pastorale.

Ad extra, poi, ci siamo trovati con una realtà sociale che, ovviamente, non sta a pensare per niente alle dinamiche del Vangelo, ma che, comunque, chiede, (soprattutto molti laici che vivono

all'interno del mondo del lavoro e del sociale), un aiuto e un contributo nell'affrontare queste problematiche. Quindi ci siamo mossi su questi fronti.

Abbiamo provato a *creare una rete con le persone* che lavoravano già in questi settori e abbiamo iniziato a contattare, a conoscere il territorio, a fare questo tipo di lavoro e a coinvolgere dei responsabili per ogni parrocchia.

Abbiamo costruito un gruppo, *una specie di consulta*, che iniziasse a pensare, a fare formazione, formare dei "formatori", a far nascere delle esperienze un po' particolari e appoggiare la nascita di realtà: andavano dai laboratori sociopolitici alle problematiche dell'ambiente.

Nel frattempo abbiamo coinvolto anche *il Progetto Policoro*. All'interno della diocesi noi l'abbiamo chiamato "*Progetto Incubaritas*" (incubatore di carità). Praticamente l'idea era un po' questa: *non dare il posto di lavoro, ma dare la possibilità a dei giovani (che avessero delle idee lavorative) di poter usufruire di strumenti per poter realizzare dei progetti*. Passare da una idea a dei progetti, ecco perché "incubatore".

Ci sembrava qualcosa di molto interessante, perché? Perché noi non davamo un lavoro, ma aiutavamo i giovani a *camminare con le loro gambe*, a diventare protagonisti, investendo nella formazione e nella cultura; quindi dando un *supporto culturale* e questo è il nostro ruolo anche come chiesa, nei confronti dei giovani.

Abbiamo attivato questo progetto che ha portato alla realizzazione di una *decina di realtà lavorative* e all'interno di questo progetto, poi, *abbiamo inserito anche l'evangelizzazione* e l'etica anche del lavoro. Con alcuni di loro sono poi nate anche delle esperienze di cammino, nel tempo.

Oggi ci siamo ritrovati ad affrontare un problema nuovo: nella zona di Altamura, Matera c'è il *triangolo del salotto*, tutto un settore della produzione del salotto con Natuzzi in testa. Sta vivendo un periodo di crisi del settore (dopo l'11 settembre), con lo spostamento della produzione in Romania, in Cina e con il grande problema di cassa integrazione, licenziamenti che a macchia di olio stanno riversandosi un po' ovunque.

E' nato così, spontaneo, *un gruppo di cassintegrati e disoccupati del mondo del salotto*, con il quale stiamo iniziando a fare revisione di vita. Sta emergendo la proposta di un tavolo di lavoro che metta intorno tutti i cassintegrati, imprenditori, sindacati, amministrazioni.

Da tempo, seguiamo *gruppi di giovani lavoratori*. Sono qua anche per questo, per tentare di capire un po' più dal di dentro la GiOC, perché la conosco da quanto mi dice don Michele. Andando in parrocchia, in un quartiere periferico, spero di poter lavorare su questo fronte.

L'idea che sentivo ieri sera, di questi laboratori, noi abbiamo iniziato a sperimentarli l'anno scorso, non l'abbiamo fatto sulla tematica del lavoro ma su *etica e finanza* ed è stata una cosa molto interessante perché non era un convegno, ma la possibilità della presenza di un esperto che desse una inquadratura sostanziosa al problema e poi la possibilità di lavorare con le persone interessate all'interno del settore e di andare ad approfondire le tematiche.

Noi lo abbiamo fatto in un fine settimana, dando anche la possibilità di pernottare ed è stato molto interessante questo strumento del *laboratorio tematico* su alcuni aspetti. Questo progetto è stato pensato dalla pastorale giovanile, pastorale del lavoro e Caritas, lo abbiamo proprio inventato noi. Come coordinatore, essendo loro parroci impegnati, l'ho seguito io in modo particolare, con l'aiuto di tutor, animatori di comunità del Progetto Policoro. Abbiamo attinto ai fondi "otto per mille", tramite la Caritas.

6 - Emanuela (Rossano-Calabria).

Il *gruppo militanti della GiOC* di Rossano è formato da sei persone, tra cui c'è chi studia all'università, chi lavora come bracciante agricolo, chi come commessa in un supermercato, chi è animatrice di comunità del Progetto Policoro; è un po' variegato.

Il *Progetto Policoro* è nato nel 1995 a Policoro, un paesino della Basilicata, per iniziativa di don Mario Operti. L'intento era di mettere insieme la Pastorale del Lavoro, la Pastorale Giovanile e la Caritas italiana per rispondere al problema della *disoccupazione* al sud.

Da questo progetto sono nati i *Centri Servizi all'imprenditoria giovanile*: centri in cui l'animatore di comunità orienta e accompagna il giovane nel creare una impresa nell'imprenditoria giovanile e nella cooperazione. L'animatore di comunità non svolge solo un lavoro di ufficio (aspettando che la gente arrivi), ma *va incontro ai giovani* nelle scuole, sul territorio, nelle parrocchie...

L'obiettivo del Progetto Policoro è duplice (due filiere): *orientare il ragazzo a fare impresa*, cooperativa (la filiera della formazione, dei gesti concreti) e *accompagnarlo nel suo cammino di fede alla scoperta di Gesù Cristo* nel concreto della vita quotidiana (la filiera dell'evangelizzazione).

Iniziative importanti sono i "*gesti di reciprocità*": al giovane del sud è data la possibilità di fare degli stage al nord, un gemellaggio con il nord, per uno scambio di conoscenza e di confronto.

Riprendo la presentazione del gruppo di Rossano: noi militanti siamo responsabili delle attività che svolgiamo in zona. Cerchiamo di accompagnare i ragazzi nel loro cammino di crescita, ad assumersi delle responsabilità. Vorremmo vivere la militanza come uno stile di vita, essere persone coerenti con i valori e la proposta che la GiOC ci propone.

E questo comporta anche delle fatiche e delle difficoltà. Vorrei presentare tre fatiche che noi abbiamo vissuto come militanti e che stiamo cercando di superare.

La prima difficoltà sta nella cooperazione, nella capacità di lavorare insieme. La cosa brutta è che, a volte, vediamo nei ragazzi il rifiuto a cooperare. Ci siamo chiesti il perché: forse non abbiamo un modello di cooperazione al sud, in generale, e, nello specifico, a Rossano? A parole è facile. Lavorare concretamente insieme è ben più difficile!

Per noi è stato utilissimo l'accompagnamento dell'assistente: un prete che si è messo in discussione con noi e, con discrezione, ci è stato vicino e ci ha aiutati a gestire le dinamiche interne ed esterne al gruppo, proponendo un vero itinerario di formazione umana e cristiana. Così è stato fondamentale il ruolo del presidente della GiOC, cioè il fatto di non essere soli, di avere alle spalle un movimento grande, di camminare insieme.

Una seconda fatica: noi giovani abbiamo bisogno di *dipendere dagli altri*, bisogno che qualcuno ci risolva il problema; la delega all'altro. Rischiamo di non mettere in campo la nostra fantasia e creatività.

Nel cammino della GiOC, c'è un ribaltamento: tu, in prima persona, sei chiamato ad assumerti le tue responsabilità! Quest'estate abbiamo realizzato il campo - sud della GiOC e questo aspetto del bisogno che qualcuno ci risolva il problema, purtroppo, è emerso.

Le persone che ci conoscono ci dicono: "Tu sei della GiOC, tu fai la GiOC. Risolvi il problema di quel ragazzo, trovagli un lavoro!". La mentalità è questa: noi dovremmo trovare lavoro alle persone, mentre, in realtà, la risposta giusta, ma difficile da capire è questa: "Non siamo noi che ti troviamo il lavoro, vieni, capiamo come farlo insieme!".

Anche i ragazzi che vengono al Centro Servizi vogliono il lavoro. E la nostra risposta è sempre questa: "Tu vuoi il lavoro: cosa metti in gioco, in prima persona, per trovarlo, per inventarlo, per costruirlo?". Perché i ragazzi del Centro Servizi, quando gli offri delle proposte, dei cammini, anche solo la partecipazione al primo maggio, di portare una testimonianza, di essere un po' più costruttivi, un po' più messi in gioco..., ti scontri con il rifiuto. E' difficile mettersi in gioco, concretamente. Si aspetta che qualcuno ti risolva il problema.

Come militanti, stiamo crescendo molto nell'autonomia. E anche qui ritorna, per me, fondamentale la presenza di qualcuno che accompagna, ma ti fa essere autonomo. E' un filo sottile, un equilibrio delicato: io ci sono, puoi contare su di me (sul movimento), però ti lascio libero o comunque ti spingo ad essere autonomo. E questo è un altro passo in avanti che noi militanti stiamo realizzando. Infatti al campo-sud siamo stati molto più autonomi nel portare avanti le cose. La

conseguenza è che, forse, tutto è andato bene, come era prevedibile. Nei “fallimenti” è utile capire i “perché” degli errori, per porre maggiore attenzione in seguito.

Una terza fatica: la paura di rischiare. Questa è un’altra fatica che noi viviamo. E, più in generale i nostri giovani, i ragazzi dei nostri gruppi vivono proprio una rassegnazione:” a Rossano non si può fare niente! La situazione è questa e non si può cambiare! “.

Il salto di qualità, di noi militanti, rispetto a questa rassegnazione è che, da settembre, vorremmo costituire una *cooperativa* per portare avanti le attività che stiamo facendo perché ci stiamo rendendo conto che le attività che svolgiamo sono fondamentali e servono ai giovani di Rossano, del sud. I giovani hanno proprio bisogno di questo, di poter capire che c’è qualcosa che si può cambiare, ma soprattutto che siamo noi che dobbiamo cambiare e non aspettare, appunto, il governo, il comune, la provincia (che, tuttavia, devono svolgere il loro dovere!).

E quindi, vorremmo dare continuità e creare *una cooperativa di orientamento al lavoro*. Al 1° maggio, fatto a Rossano, abbiamo lanciato questa proposta di cooperativa, alle realtà istituzionali presenti, quindi all’Amministrazione Comunale, al Sindacato, alle Associazioni, alla Chiesa: creare un tavolo di concertazione e cooperare insieme. Hanno detto di sì, e da settembre capiremo, vedremo come andare avanti.

Un altro obiettivo raggiunto è la creazione di un *Coordinamento Sud* (a conclusione del Campo Sud, a Tropea, a fine luglio 2004), con gli animatori della Puglia, della Calabria, della Sicilia, coinvolgendo le altre Associazioni, il Progetto Poliporo, l’Azione Cattolica.

Concludo con alcune sfide:

- La fiducia nei giovani, nei giovani lavoratori, perché qualcosa si può cambiare, insieme.
- Sentire il prete, la pastorale giovanile dalla nostra parte, dalla parte dei giovani lavoratori. Evangelizzare, portare il Vangelo è soprattutto l’approccio che il prete, io, tutti noi, abbiamo nei confronti del ragazzo. E’ lo stare con i giovani, condividere le loro esperienze, partire dalla loro storia di vita, in un percorso graduale e costante.
- L’apertura di noi giovani a collaborare con gli altri, quindi a non pensare che noi siamo arrivati.
- Stare dentro le situazioni, anche le più difficili, scomode, e capire che questa è la “porta stretta”, quella vera che ci porta alla vita.

Noi a Rossano siamo nella *parrocchia di San Domenico* e siamo più o meno *nove gruppi* di ragazzi. C’è il gruppo militanti che è il cuore della attività. E poi ogni militante segue altri gruppi. La maggior parte sono ragazzi del cortile, e lavorano come braccianti agricoli nelle cooperative agricole, dove sono trattati appunto da dipendenti.

Lavorano in nero, la maggior parte, e quindi hanno delle situazioni molto difficili da gestire. Le attività sono organizzate e verificate da una segreteria (il gruppo dei responsabili).

Poi abbiamo il gruppo preti, composto dagli assistenti, seguito da don Pino che è l’assistente diocesano, con il parroco, il viceparroco che se ci seguono nelle nostre attività e anche nei gruppi militanti e poi il direttore della Pastorale del Lavoro e l’assistente nazionale. Inoltre, sto seguendo alcuni gruppi in *un’altra parrocchia di Rossano*, nel centro storico, e, insieme a un’altra militante stiamo facendo gruppo a Rossano Scalo, con ragazzi molto popolari, scalmanati, animati da un grande desiderio di incontrarsi, sorprendenti nelle loro riflessioni..

7 - Don Andrea (Monte Urano-Marche).

La realtà della GiOC è composta da *un gruppo militanti e alcuni gruppi base*. Si sperimenta la fatica a coinvolgere i ragazzi sul lungo periodo. Abbiamo facilità nell’incontrare i giovani, nel coinvolgerli in iniziative, ma notiamo difficoltà nel coinvolgimento nel gruppo, nella vita di gruppo.

Quindi i ragazzi si trovano a periodi. Poi, per lunghi periodi e per qualche mese non si fanno più vivi e poi ritornano, chiedono magari di potersi ritrovare ancora, di fare la cena, di fare un

campo. Notiamo che non è più tanto scontato creare nuovi gruppi e da, questo punto di vista, siamo piuttosto sterili.

In più, i militanti, quelli di più vecchia data, stanno facendo scelte nella vita, abbastanza fondamentali: il matrimonio, il lavoro ..., e manca il ricambio.

Detto questo, notiamo come la diocesi, con grossa fatica, sta elaborando un piano di pastorale giovanile che dovrebbe orientare il futuro e cerca di rilanciare la GiOC perché si rende conto che, forse, è una delle pochissime realtà di lavoro con i giovani e di presenza nel mondo dei giovani lavoratori.

In diocesi, la pastorale del lavoro è stata impostata di più sul versante degli imprenditori e quindi è partita dall'alto, così l'ufficio si è mosso, da sempre, coinvolgendo più gli imprenditori che i lavoratori e facendo dei corsi di formazione con grossi nomi nel calendario annuale che poi, però, oltre alle grandi assemblee, non ha prodotto una base capace di essere protagonista sul territorio, di assumere delle responsabilità.

Adesso viene chiesto alla GiOC di poter essere un motore di traino, anche per un lavoro con la base. Interessanti sono stati i *gruppi d'ambiente* e il lavoro fatto nelle scuole, insieme al Centro Servizi volontariato. Siamo stati invitati, assieme ad altre associazioni, a presentare la realtà della GiOC nelle scuole.

Abbiamo visto un certo interesse. Però rimane vero che c'è un interesse per quanto riguarda la proposta immediata. C'è molta fatica per quanto riguarda, poi, l'elaborazione di un percorso e quindi di un cammino, la creazione di un qualcosa che possa poi determinare una scelta, una appropriazione di un metodo e anche la scelta educativa di fondo. Si fatica a proporre un percorso educativo di lunga durata.

Fortunatamente ci sono poi altre possibilità che vengono offerte anche dalla vita parrocchiale. Tradizionalmente i militanti assumono delle responsabilità nella formazione dei ragazzi che si avvicinano al sacramento della Cresima e quindi sono dentro la vita parrocchiale. Come responsabili dei gruppi-cresima hanno la possibilità di incontrare i ragazzi e di poter, poi, proporre un percorso successivo. Quindi anche nei gruppi cresima si sta cercando di far conoscere la realtà della GiOC, soprattutto, di invitare i ragazzi dopo la Cresima, con particolare attenzione a quelli che vanno a lavorare, a quanti frequentano istituti professionali.

In questo momento sta andando molto forte la scuola alberghiera. Stranamente, in un contesto calzaturiero, come il nostro, c'è un'esplosione di istituti alberghieri. Con questi ragazzi si sta cercando di poter creare dei cammini educativi che possano durare. Mi pare di percepire una certa fatica sul lungo periodo e un certo entusiasmo invece su alcune iniziative particolari.

8 - Don Alberto (Milano)

Non pretendo di essere esaustivo: i protagonisti della GiOC milanese di questi anni potrebbero raccontare altri particolari e altre storie. Mi limito a riassumere il recente passato e le prospettive per il futuro.

1 - *Breve storia dei gruppi*. Dal 2000 al 2003 sono stati avviati gruppi di giovani lavoratori a Opera, a Rozzano S. Angelo, Rozzano Quinto Stampi, a Milano Quarto Oggiaro, a Cinisello. Sono stati contattati giovani dai 18 ai 27 anni, per lo più dai preti, ma anche da educatori e militanti. Gruppi già esistenti (penso ad es. al gruppo adolescenti di Milano Baggio) hanno vissuto alcuni incontri sul tema del lavoro, dentro il percorso catechetico dell'anno. Dal racconto dei protagonisti, risulta che il contatto è stato, per lo più, personale, veicolato dal questionario della campagna d'azione 1999-2001 "*Ci sto dentro! Giovani, lavoro e società*". Per tutti si è trattato di un esplicito invito a parlare di lavoro e ciò è risultato decisivo per la buona risposta sperata. Solo successivamente, a gruppo avviato, si è parlato anche di altro. Anche quando si è tentato di coinvolgere una compagnia (più o meno sulla soglia dell'oratorio), il rapporto personale è risultato determinante al fine di dare continuità al gruppo stesso. L'oratorio è stato normalmente il luogo

degli incontri e la cadenza quindicinale o mensile è stata scelta in base alle esigenze delle persone (tempi di lavoro, la ragazza, la compagnia degli amici...) o alle attività svolte (se si avviava una Revisione di Vita - RdV - , si sentiva l'esigenza di terminarla senza aspettare troppo tempo).

2 - *Il percorso*. Dopo il questionario della campagna d'azione che ha funzionato da catalizzatore, il percorso è partito per tutti dal racconto delle situazioni di lavoro vissute dai membri del gruppo: questo ha dato subito "identità" al gruppo stesso e ha creato una positiva "sorpresa" nel vedere che si poteva parlare di concrete situazioni di vita..., senza dirlo (almeno all'inizio) si è cercato di far sperimentare subito la RdV. Successivamente, sono nate esigenze di approfondimento su alcuni temi specifici: leggere la busta paga, i contratti, l'art. 18..., per i quali ci siamo avvalsi della competenza di sindacalisti. E' stata l'occasione per parlare della solidarietà sul luogo di lavoro, del sindacato (questo sconosciuto!); è nata anche l'esigenza del coordinamento tra i gruppi, visto che i temi trattati interessavano tutti. Mentre il ruolo preponderante era ancora dei preti e delle suore, per quanto riguarda la conduzione dei gruppi, e del permanente, per il coordinamento, ci si interrogava sul *protagonismo dei giovani*. Abbiamo scelto due linee operative: affidare a loro maggiori responsabilità in seno al coordinamento e puntare su qualche giovane che avesse mostrato maggiori interessi e coinvolgimento nelle attività.

3 - *Siamo all'oggi*. La scelta di favorire il protagonismo, ha dato i suoi frutti: il coordinamento si è via via trasformato in un vero e proprio *gruppo militanti*. Non è stato facile fare questo passaggio: lo si è chiarito in molti momenti di progettazione comune e di verifica personale. E' un processo ancora in corso, reso difficile dal concomitante esaurimento dei gruppi (Milano Quarto Oggiaro, Rozzano S. Angelo, Cinisello...) o da progetti non partiti (il gruppo di Calderara). Diventa sempre più chiaro che l'obiettivo deve essere quello di aiutare ad *interiorizzare la scelta della militanza* e la preoccupazione che in Diocesi si tenga vivo e si incrementi l'interesse per l'evangelizzazione dei giovani popolari, aldilà dei risultati.

Una iniziativa che vorremmo qualificasse l'intervento della GiOC a Milano, proprio in ordine a tener viva l'attenzione nei confronti dei giovani lavoratori e popolari, è il laboratorio di pastorale giovanile "*Giovani e lavoro*" programmato in accordo con don Severino Pagani, vicario per la pastorale giovanile diocesana. Cos'è un laboratorio? "E' un gruppo di giovani che vogliono condividere una ricerca personale e comunitaria su un aspetto della vita, alla luce delle fedi. Non sono lezioni, ma condivisione di esperienze e di linguaggi, di relazioni e di incontro con luoghi di vita. Ci si trova quattro volte per un pomeriggio o per una giornata e sono previsti, in base alle esigenze del laboratorio, anche brevi momenti residenziali" (da Arcidiocesi di Milano, "Io sono con voi". Percorso giovani 2004-2005, Centro di Pastorale Giovanile, p. 37). Con alcuni preti e militanti adulti abbiamo elaborato questo progetto che ha come obiettivi: dare elementi per una conoscenza del mondo del lavoro, far riflettere sul senso del lavoro, approfondire il legame fede-lavoro; con i giovani che parteciperanno al laboratorio *far nascere gruppi di giovani lavoratori* e riflessioni sull'esperienza di lavoro all'interno dei gruppi giovanili.

4 - *Domande aperte*. Vogliamo coinvolgere i giovani militanti nella realizzazione di questo progetto: sarà uno strumento utile per "*formare i formatori*", per appassionarli all'evangelizzazione, per educarli a guidare eventuali gruppi di adolescenti o giovani lavoratori nei loro territori? Certo, non può esaurirsi qui la cura per questo gruppo di giovani militanti: non possono mancare momenti di *RdV in gruppo*. Come conciliarli con il tempo da dedicare alla progettazione o all'estensione? Quale funzione può avere la permanente e quale aiuto può aspettarsi dai militanti? La paura è che questa mole di lavoro distolga dal compito principale: *incontrare adolescenti e giovani lavoratori*, guidandoli su percorsi educativi pensati e verificati insieme. Ci sarà una nuova campagna d'azione: può essere l'occasione, attraverso questionari, per un nuovo lavoro "sul campo"... , ma quante energie richiede un impegno di questo tipo! Il primo fine settimana di settembre ci vedrà impegnati in un faticoso discernimento che dovrà tener conto di risorse disponibili e di progetti che, per

fortuna, non mancano, ma che, credo, non potremo portare avanti tutti. Quindi si apre un'ultima domanda: l'assistente, come può aiutare in questo discernimento e quali elementi deve ritenere necessari, sia nell'ambito dell'associazione, che nell'ambito della chiesa locale?

9 - Andrea (Asti)

L'esperienza di Asti va avanti ormai da diverso tempo. E' nata da una decina di anni e attualmente coinvolge la seconda generazione di giovani. La prima generazione era formata da giovani che lavoravano e che già frequentavano la parrocchia. Con questo gruppo non si è mai riusciti ad andare oltre un gruppo di revisione di vita, perché tutti già impegnati in altre attività. Il gruppo attuale invece si è avvicinato alla parrocchia dall'incontro in quartiere, alla ricerca di uno spazio "proprio" in cui poter dare concretezza alle proprie idee.

Così, circa due anni fa, don Dino Barberis, il vice-parroco, ha dato loro in gestione una parte del vecchio oratorio. Loro hanno iniziato a sistemare una stanza e, progressivamente, hanno continuato, arrivando a sistemare quasi l'intera struttura, realizzando, in particolare, una sala prove musicale.

Questo gruppo è attualmente formato da circa 10 ragazzi, dai 16 ai 22 anni, per metà studenti e per metà lavoratori. Dallo scorso settembre, dopo la proposta fatta da Dino ai ragazzi, abbiamo iniziato degli incontri di formazione e di confronto sulla gestione degli spazi della casa, utilizzando il metodo della revisione di vita. Avremmo voluto che questo gruppo fosse accompagnato anche da alcuni del vecchio gruppo, cosa che però non è riuscita a causa di alcuni problemi sorti fra loro.

Questo nuovo gruppo, nel corso dell'anno, si è incontrato con regolarità, facendo emergere alcuni giovani più attenti che hanno stimolato l'interesse degli altri. Dal cammino fatto, i ragazzi hanno maturato la consapevolezza che la casa sistemata deve essere un punto di partenza per fare altre cose, aprendo progressivamente questo spazio agli altri gruppi della parrocchia (cosa già realizzata durante l'anno) e successivamente ad altri giovani del quartiere.

Ciò che, nello scorso anno, non si è ancora riusciti a fare è suscitare nei ragazzi un interesse educativo verso altri giovani provenienti come loro dal quartiere, un obiettivo centrale per il prossimo anno, anche per evitare che il dinamismo dei ragazzi si inaridisca esclusivamente nella gestione degli spazi e in discussioni sterili.

L'elemento caratteristico di questa esperienza è, indubbiamente, il tentativo di far interagire maggiormente la parrocchia con il quartiere e viceversa, partendo dal dinamismo di questi giovani.

10 - Maurizio: Progetto GiOC – Azione Cattolica (Torino)

La sperimentazione:

- è promossa dagli Uffici di Pastorale Giovanile e di Pastorale del Lavoro della Diocesi, nella prospettiva di una successiva elaborazione di itinerari pastorali per le parrocchie
- è assunta da 5-10 parroci/viceparroci interessati a esplorare percorsi capaci di valorizzare il contributo della esperienza associativa nella ordinaria pastorale parrocchiale
- si avvale della collaborazione e del coinvolgimento della Azione Cattolica e della Gioc che offrono i carismi e le esperienze delle rispettive Associazioni a servizio della pastorale parrocchiale; in futuro potrà allargarsi anche ad altre Associazioni
- ha il consenso (che verrà esplicitato formalmente al primo incontro che verrà organizzato con tutti i soggetti coinvolti) dell'Ordinario Diocesano che ne riconosce la pertinenza, in quanto sperimentazione, con le Missioni Diocesane

Lo scenario e la proposta in generale

1. *La situazione: dispersione, individualismo e frustrazione nelle parrocchie.*

Cinquant'anni fa c'era un modello fortemente unitario e accentrato (l'Azione Cattolica), presente in quasi tutte le parrocchie. Insieme a tutti i difetti che conosciamo, aveva però anche qualche pregio:

- valorizzava i laici, fin dal mitico 'delegato aspiranti'
- coordinava le varie parrocchie e zone, fino al livello diocesano
- dava ai ragazzi un linguaggio comune, grazie al quale potevano comunicare

I difetti erano quelli che lo hanno portato alla morte negli anni post-conciliari:

- eccessiva spiritualizzazione (oggi denunciata nella NMI)
- eccessiva centralizzazione
- modello di cristianità (mortale collateralismo ad una politica in crisi).

Oggi abbiamo la solitudine delle parrocchie, le esperienze forti dei movimenti, le iniziative (di successo, ma insufficienti, in quanto estemporanee) della GMG.

- I preti giovani sono sempre meno.
- Ma ognuno gestisce a modo suo l'oratorio, curandosi i "suoi" giovani, quasi a sua immagine e somiglianza: non si pensa a quale modello di laici, ma a laici 'fotocopia' dei preti giovani (legati a loro con comunità molto affettive).
- Questo atteggiamento pastorale fortemente individualistico fa sì che, passato un prete, la comunità giovanile vada in crisi di identità.
- La PG diviene quindi episodica, individualistica, molto legata ad eventi e poco educante ad una vita di fede profonda e impegnata nel concreto.

2. *La situazione: Azione Cattolica e GiOC in affanno.*

Entrambi le realtà, in modo diverso, sono in difficoltà e necessitano di un vigoroso rinnovamento.

Eppure Azione Cattolica e GiOC hanno un messaggio educativo prezioso, anche oggi.

3. *Un'ipotesi.*

- Da soli non si va da nessuna parte. A meno che non si abbia una personalità eccezionale. E se anche così fosse, non si costruisce per il futuro.

- *Un cammino comune basato su una pedagogia condivisa:*

- a. I gruppi medie in parrocchia eventualmente con il metodo dell'ACR.
- b. Il primo triennio delle superiori:
 - si studiano insieme le tracce,
 - si fanno delle giornate comuni,
 - si fanno i campi estivi insieme per anno, su un programma condiviso.
- c. Dopo il triennio (o giù di lì) si profila la specializzazione:
 - si orientano i gruppi al percorso studenti (AC giovani), o a quello lavoratori (GiOC), questo a causa della difficoltà di dividere i gruppi (legame affettivo).
 - nel gruppo non molto coeso si propone la differenziazione (AC e GiOC).

Il tutto con una serie di garanzie che AC e GiOC danno alla parrocchia (assistenti dei movimenti sono i preti stessi della parrocchia, riconosciuti a pieno titolo), e che la parrocchia dà a AC e GiOC (l'autonomia dei movimenti laicali).

Su questa prima parte chiediamo di esprimere un primo consenso generale (questo è il primo momento *clou*) che ci permetta di analizzare con un sostanziale accordo di massima i particolari del progetto

La proposta più in dettaglio

Alcuni incontri previsti tra i Direttori degli Uffici di PG e di PL e i Responsabili di Gioc e Aci hanno permesso di dettagliare:

- alcuni “contenuti”: si costruirebbe un percorso della durata di tre anni, dalla 1-2 sup. fino alla 4-5 sup, con questi temi generali:
 - 1° anno: la conoscenza di sé in relazione agli altri e a Dio;
 - 2° anno: l’apertura alle altre realtà: il territorio, la zona, la scuola, la parrocchia, la Chiesa, il mondo...;
 - 3° anno: la responsabilità, la dimensione collettiva: impegno personale e associazionismo
- alcune modalità operative: si costruirebbero
 - a. 3-4 moduli che si dipanano durante l’anno;
 - b. nel corso dell’anno si fanno 2-3 giornate insieme;
 - c. in estate il campo scuola insieme
- alcuni dispositivi di gestione: immaginiamo
 - a. un coordinamento che raduni tutti gli animatori delle Parrocchie e delle Associazioni coinvolte, che si incontrino con una certa frequenza, con funzioni più operative
 - b. un coordinamento che raduni i Responsabili delle Pastorali Giovanili delle parrocchie, degli Uffici Diocesani e delle Associazioni, che si incontrino più raramente, con funzioni più progettuali

Su questa seconda parte si può evidentemente discutere, ferma restando la prospettiva condivisa nella prima parte.

Occorrerà rassegnarsi a non avere chiaro tutto fin dall’inizio (è una sperimentazione!)

Restano inoltre da precisare i passaggi operativi più concreti (chi fa che cosa, quando la fa, come lo fa) per dare avvio a tutta l’operazione: questo è il secondo momento *clou*

Per continuare a discutere

Aci e Gioc propongono di articolare il cammino del primo anno (“La conoscenza di sé in relazione agli altri e a Dio”) in questo modo

Obiettivo: iniziare a prendere coscienza della propria identità personale attraverso il confronto in gruppo sul rapporto che il ragazzo/a ha con la famiglia, gli amici (tempo libero), il ragazzo o la ragazza, i compagni di scuola e con gli adulti (professori).

La scoperta di Gesù-uomo (la sua personalità) e figlio di Dio.

Stimolare domande di senso sulla propria vita e “liberare” le aspirazioni e i desideri più profondi, valorizzare i “talenti” di ciascuno.

Avvicinare l’umanità di Gesù all’esperienza quotidiana dei ragazzi. Confrontarsi sui tratti caratteristici della personalità di Gesù per la definizione graduale di una propria identità personale

Gli obiettivi specifici:

- Prendere coscienza della fase di transizione e cambiamento che stanno vivendo i ragazzi nei diversi ambiti della propria vita (famiglia, scuola/lavoro?!, amicizie, sessualità, ...).
- Far emergere i bisogni personali rispetto a questi ambiti (es. voglia di libertà, di autonomia,...), le piccole convinzioni che iniziano a maturare, le semplici responsabilità, le scelte fatte nei diversi ambiti
- Far emergere la considerazione che hanno di se' (limiti, capacità, potenzialità) e le loro aspirazioni (che tipo di persona vogliono essere/diventare).
- Stimolare domande di senso sulla propria vita, valorizzare i "talenti" di ognuno.

L'ipotesi di percorso

In questa ipotesi di primo anno abbiamo previsto i seguenti appuntamenti:

§ Gli incontri con i responsabili

- Una prima fase di tre incontri con i responsabili:

1. Presentazione e condivisione del percorso con i responsabili-animatori delle parrocchie coinvolte
2. Un primo momento di formazione per i responsabili su: il progetto del gruppo.
Questo primo vero appuntamento formativo vuole coniugare l'esigenza di acquisire competenze pratiche e tecniche nella realizzazione di un progetto di gruppo con l'importanza di situare questa formazione all'interno di un quadro definito di contenuti (quale proposta rivolgiamo ai ragazzi, quali mete educative e di fede,...)
3. Un secondo momento di formazione per i responsabili su: lo stile ed il ruolo del responsabile all'interno del gruppo

- Una seconda fase di due incontri con i responsabili per la preparazione della Giornata del coordinamento dei gruppi. In questa fase i gruppi potrebbero affrontare una riflessione specifica sul tema dell'identità personale. L'ambito da approfondire (famiglia, tempo libero e amici, affettività/sexualità, scelte scolastiche o lavorative, ...) potrebbe essere individuato da ciascun gruppo a partire da ciò che concretamente vivono i ragazzi in questa fase particolare. Le riflessioni potrebbero diventare il punto di partenza per l'approfondimento e la condivisione durante la Giornata in comune

§ Almeno una Giornata di Formazione, che coinvolga tutti i ragazzi dei gruppi, con i seguenti obiettivi:

- favorire la socializzazione e la conoscenza fra i gruppi
- condividere e approfondire la riflessione sulla conoscenza di sé e sulla costruzione della propria identità in relazione agli altri
- vivere un momento di celebrazione collocato nel periodo della Quaresima che metta in collegamento il significato di questo tempo liturgico con i contenuti della Giornata
- lanciare l'idea del campo estivo

§ Nella seconda metà di giugno ipotizzare un campo di 6 giorni per approfondire la conoscenza dei ragazzi e i contenuti del primo anno e creare un'identità di coordinamento. Iniziare ad ampliare il confronto in modo da favorire il passaggio ai contenuti del secondo

anno. (la relazione autentica, la conoscenza della realtà che ci circonda, la propria dimensione di Fede)

Di seguito descriviamo i possibili obiettivi anche per gli anni successivi

| |
|---|
| <p>II ANNO <i>L'apertura delle persone e del gruppo alla realtà nella quale sono inseriti.</i> Obiettivo: prendere coscienza di ciò che accade e di come “funzionano” gli ambienti di vita, approfondire la conoscenza degli altri attraverso la costruzione di relazioni autentiche.</p> |
| <p>Il gruppo approfondisce la conoscenza degli ambienti nei quali vive anche attraverso piccole scelte personali o esperienze, azioni di gruppo (territorio, lavoro/scuola, parrocchia,...).</p> |
| <p><i>La scoperta di Gesù attento alla realtà nella quale vive e alle persone.</i></p> |
| <p>Stimolare il confronto autentico nel gruppo sui piccoli fatti della propria vita e della realtà, iniziare a leggere e a discernere i fatti e le situazioni alla luce del Vangelo.</p> |
| <p>III ANNO <i>La costruzione di uno stile responsabile nella società.</i> Obiettivo: prendere coscienza di ciò che accade nel mondo e nella società al fine di scegliere un proprio stile inserito in un progetto comune e condiviso con altri. La responsabilità e l'impegno come stile di vita, la proposta della dimensione associativa come opportunità per crescere e per vivere l'impegno in modo organizzato e progettuale. Creare i presupposti per proporre successivamente percorsi che portino progressivamente alla maturazione di un proprio progetto di vita. <i>La scoperta del progetto di Dio e della Chiesa.</i> La nostra esperienza di Chiesa come comunità e come luogo in cui assumersi delle responsabilità. Il ruolo dei “giovani laici” in un ambiente come quello parrocchiale</p> |

11 - Maurizio: Progetto “Giovani e Periferie” (Torino)

Premessa

a) I giovani

I giovani e internet, i giovani e le mille opportunità, i giovani e le istituzioni, i giovani e il loro territorio, i giovani.

Dei giovani si dice di tutto e di più.

I giovani che si confrontano con le nuove tecnologie, che navigano in internet, che comunicano con gli SMS; strumenti che cambiano la percezione del mondo, che possono ostacolare i legami. Ma anche un'opportunità per conoscere, per informarsi, per comunicare con persone lontane. Tecnologie oggi indispensabili nelle attività professionali. Non sono gli strumenti da condannare, ma gli eventuali utilizzi; la supremazia dello strumento sullo scopo deve essere vinta dalla dimensione educativa, come ogni realtà che impatta il mondo giovanile.

Dalla solitudine di internet alle mille esperienze. La società propone moltissime opportunità: di tempo libero, di divertimento, occasioni formative, esperienze lavorative atipiche...

Fare molte esperienze è importante, arricchisce il bagaglio personale; bisogna fare attenzione, per contro, alla polverizzazione, che porta a non scegliere mai, a continuare a cambiare, a provare.

A questo aggiungiamo un mondo adulto che rischia di privare i giovani della spinta a crescere, sostituendosi nelle scelte. Così i giovani vivono un'adolescenza protratta, che li porta a non assumersi responsabilità.

Pensiamo poi al rapporto dei giovani con le istituzioni, leggiamo in essi sfiducia, incomprensione, forse perché contagiati da un clima di cinismo e disincanto trasmesso da adulti stufi e disfattisti.

Quanto detto ci porta ad affermare che non si può appaltare l'educazione e il senso civico alle passerelle televisive. E' necessario riappropriarsi dei ruoli istituzionali ed educativi.

La scuola, la famiglia, l'associazionismo, gli oratori devono diventare luoghi di *socialità costruttiva*.

Da un'analisi più attenta, emerge che i giovani sono più "attrezzati" quando svolgono delle attività (scolastiche o associative) che propongono sfide e che migliorano le loro capacità, che rafforzano i loro bisogni progettuali; attività capaci di sviluppare competenze e saperi nuovi.

(R. Cartocci, "Diventare grandi in tempi di cinismo", *Il Mulino*, 2002; Csikszentmihalyi-Schneider, "Diventare adulti: gli adolescenti e l'ingresso nel mondo del lavoro", *Cortina*, 2002).

b) Le periferie

Nella nostra città, in particolare nelle periferie non tanto intese in senso fisico ma in senso sociologico dove per periferia intendiamo ogni luogo che non presenta alcuna attrattiva per la popolazione residente ma anzi al contrario viene vissuto come luogo dormitorio o peggio luogo discriminato, manca la vivacità e l'intelligenza di proposte che rendano i giovani "attrezzati".

Le periferie spesso sono luoghi di povertà ed esclusione, un contesto povero di opportunità abitative, culturali, lavorative, di divertimento...

Sono terreni sui quali crescono fenomeni di disagio, situazioni di rischio.

Un giovane che vive nella periferia urbana, a meno che non sia particolarmente intraprendente, è bloccato dal contesto, dalle poche opportunità.

I giovani affollano luoghi di ritrovo "poveri" di stimoli positivi: bar, piazze, sale da scommesse, e sale bingo...

Va rilevato che il Comune di Torino ha da anni avviato un *Progetto periferie* che sta portando avanti una serie di interventi incisivi su un certo numero di periferie urbane e che, per la sua qualità, suscita interesse anche a livello nazionale.

c) "Costruire insieme": la Chiesa e la Città..

Interpellata in proposito dal Vicesindaco Marco Calgaro, la Chiesa di Torino esprime grande interesse per un'azione congiunta a favore di una rinascita delle periferie, a partire da un sincero apprezzamento per il lavoro svolto dal Progetto periferie.

Ci si può chiedere che cosa la Chiesa fa e può fare per le periferie. Anzitutto possiamo rilevare che, delle 100 parrocchie diffuse nel territorio cittadino, almeno 50 sono nelle zone periferiche. Il loro obiettivo specifico è quello pastorale (la promozione e l'accompagnamento della fede degli abitanti del territorio). Ma, da sempre, e in particolare poi dai tempi di don Bosco e del Murialdo, la parrocchia di periferia esercita un importante ruolo di servizio sociale e civile al territorio: è spesso

l'unico luogo di aggregazione per i cittadini ivi presenti, non di rado è l'unica agenzia educativa (insieme alla Scuola) che opera per la socializzazione dei ragazzi e dei giovani. Innumerevoli sono le opere assistenziali. Quindi la Chiesa è già una risorsa preziosa delle periferie urbane, che ha già offerto un contributo di qualità alla socializzazione dei quartieri periferici.

Tuttavia la situazione delle periferie urbane rimane difficile e il progetto del Comune agisce come un forte stimolo a fare di più e soprattutto a credere che si può operare una vera ri-generazione urbana e sociale. In questa iniziativa, la Chiesa può operare con un'azione sinergica, facendo leva sulle potenzialità ancora inesprese dalle parrocchie presenti sul territorio. Il campo di impegno individuato è quello degli *adolescenti* e dei *giovani*, con attenzione a quelli più *disagiati* e anche agli *immigrati*.

La risorsa consiste nella rete di relazioni e di rapporti che la parrocchia ha con la grande maggioranza dei ragazzi e delle loro famiglie fino alla celebrazione della Cresima. Questa è una risorsa che rischia di disperdersi. L'iniziativa che proponiamo vuole fare leva su questo patrimonio di rapporti e conoscenza per avviare un percorso educativo con questi adolescenti.

In particolare:

- La parrocchia mette a disposizione della iniziativa i suoi spazi (sale e campi gioco) come luoghi di aggregazione che diventano una risorsa anche per la città.
- Si può operare un collegamento fra le attività estive (per cui ci sono già varie iniziative di cooperazione e più recentemente una Convenzione) e l'azione durante l'anno.
- Il tutto andrà fatto in collegamento con La Circoscrizione.

Il progetto

a. I soggetti:

Le parrocchie: Gesù Redentore (circ. 2), Maria Speranza Nostra (circ. 6), S. Pio X e Gesù Salvatore (circ. 6, Falchera), S. Remigio (circ. 10), Assunzione (circ. 9), S. Giacomo (circ. 6, Barca), Resurrezione (circ. 6, corso Taranto), S. Gioacchino (circ.7), Nichelino (Madonna della Fiducia), Caselle (parr. di Mappano).

Le associazioni: ACLI, GiOC...

Le Cooperative: ET, Orso, Educ. E progetto, Liberi tutti.

Enti Pubblici: Comune di Torino e Regione

I Centri di Servizi per il Volontariato.

Le Fondazioni

Università: il prof. Alfredo mela, Architettura.

Promuove coordina l'Associazione di volontariato *Giovani, territorio e lavoro*, promossa dai due uffici diocesani per i giovani e il lavoro.

b. Gli obiettivi del progetto

Avviare in dieci parrocchie della periferia cittadina e dell'hinterland, una esperienza associativa e aggregativa di adolescenti che miri alla loro crescita umana globale e ad una socializzazione responsabile.

- Fornire ai giovani, con particolare riferimento a quelli vivono maggiori difficoltà, l'opportunità di impegno sociale e contemporaneamente proporre occasioni di formazione e di auto formazione sia all'interno della struttura dell'oratorio che attraverso un rapporto di fattiva collaborazione con le istituzioni.
- Far conoscere le opportunità che la città offre a tutti i giovani
- Creare occasioni ed opportunità dai giovani per i giovani.

- Animare le periferie sia con riferimento ai giovani che agli adulti.
- Creare occasione di mutualità tra i giovani
- Offrire l'opportunità ai giovani di protagonismo in campo sociale e delle politiche di Welfare
- Ideare e realizzare percorsi innovativi inseriti nelle politiche della città rivolte ai giovani.

c) La metodologia: il lavoro integrato di comunità

“ Perché ci sia una comunità bisogna che i membri si prendano cura di ciò che rivendicano come propri gusti e interessi comuni, che accettino di partecipare alla gestione degli affari comuni, sacrificando ad essi una parte del proprio tempo e delle proprie risorse. La comunità presuppone, in modo diretto o indiretto una partecipazione minima agli affari comuni, ecco perché una città dormitorio non può essere in nessun modo, considerata una comunità” Dizionario di sociologia Boudon, Armando 1991

Il lavoro di Comunità:

Due parole del prof. Martini:

“Lo sviluppo di comunità si riferisce ad un cambiamento che dovrebbe sostanziarsi in un miglioramento della qualità della vita dei soggetti che vivono in essa, quindi in una migliore capacità degli stessi di risolvere i loro problemi e soddisfare i propri bisogni.” (“*Lo sviluppo di comunità*”)¹.

La qualità della vita può dipendere da due ordini di fattori, i primi legati ai soggetti ed i secondi legati alle condizioni in cui i soggetti stessi vivono e di cui si rendono attori.

La qualità della vita è anche espressa dalla compatibilità delle persone con l'ambiente fisico, culturale, economico e sociale nel quale vivono.

Lo sviluppo di una comunità è quindi un cambiamento in meglio delle condizioni della vita dei soggetti che la compongono dove sono presenti gli aspetti di mutualità, solidarietà e vicinanza, quindi i legami affettivi tra persone.

Se consideriamo la comunità come soggetto agente, le domande da porci per effettuare un intervento efficace sono: Chi è? Che cosa sa fare? Che cosa può fare? Qual è la stima che la comunità ha di se stessa?

Lo sviluppo del sentimento di comunità avviene per gradi, attraverso una serie di esperienze significative.

Noi intendiamo avvalerci dello sviluppo di comunità come strategia di lavoro, facendo quindi leva sulle risorse, favorendo la crescita, l'aumento di autonomie di conoscenze e di competenze.

d) Le strategie.

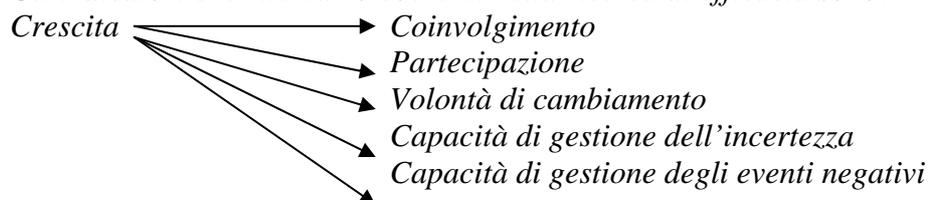
¹ Di grande interesse sono anche le riflessioni di A. Canevaro in “*La pedagogia cristiana oggi*”, La Nuova Italia, 1975.

Al fine di misurare l'efficacia di una strategia il primo elemento caratterizzante deve essere la chiarezza, la realizzabilità e la misurabilità di un obiettivo.

L'approccio di sviluppo di comunità di propone un obiettivo ambizioso: al termine di un intervento i soggetti siano in grado di cambiare determinate condizioni di disagio in relazione ai loro bisogni.

Un progetto di sviluppo di comunità presuppone la crescita del senso di responsabilità, dell'ampliamento delle conoscenze e delle capacità da parte degli individui coinvolti.

Gli indicatori che riteniamo coerenti nella ricerca di efficacia sono:



Al termine di queste considerazioni iniziali ci sembra doveroso sottolineare che questa sperimentazione ha una certa approssimazione sui risvolti ai quali può condurre.

Il modello teorico di riferimento che stiamo adottando si basa sull'animazione di comunità.

Tale modello passa da una strategia di disimpegno detta distrattiva ad una strategia di impegno detta cambiamento.

Intendiamo per strategia distrattiva, la forma che fa leva sulle difese individuali e collettive, fantasia, identificazione proiettiva, svago.

Intendiamo strategia di cambiamento, la forma che determina l'assunzione di impegni utilizzando la creatività e la fantasia delle persone coinvolte.

La prima enfatizza il disimpegno la seconda l'assunzione di responsabilità.

I soggetti devono sentirsi motivati e responsabili, ma al fine che questo avvenga deve essere possibile per loro l'aver delle nuove capacità da spendere, il possedere competenze utilizzabili, il sentire l'appartenenza forte alla comunità e avere potere decisionale.

A questo punto la domanda e la scommessa sono: come condurre gli individui verso questa situazione ideale partendo da una condizione spesso diversissima?

Attraverso alcune azioni specifiche quali: Il coinvolgimento degli attori sociali

La partecipazione

La connessione degli attori

Diagnosi di comunità e la tecnica della ricerca-azione.

Nella ricerca azione partecipata, l'azione non viene dopo la conoscenza ma la precede, in quanto la conoscenza è già il risultato di un'azione e di un'interpretazione da parte di una comunità.

La ricerca azione viene resa possibile nel momento in cui persone che sono insoddisfatte di una condizione nella quale vivono decidono di cambiarla.

Perché questo avvenga, gli individui devono: IMPARARE-CONOSCERE-CAMBIARE

Traccia del lavoro a gruppi.

1 – Quali sono gli *elementi in comune* tra le esperienze presentate e quali le *specificità*, le novità e gli stimoli pastorali emergenti?

2 – le esperienze presentate le possiamo ritenere “*laboratori di educazione alla fede*” per una nuova evangelizzazione e missione con e per i giovani lavoratori? Quali pregi e quali limiti?

3 – Quale ruolo ha giocato la *Parrocchia*, quale ruolo la *Associazione*? Quale il ruolo dei laici (giovani e adulti), quale il ruolo del prete, del religioso o religiosa?

Sintesi dei gruppi di lavoro.

- Importanza di *condividere la vita*, il lavoro, la casa, il tempo libero, il quartiere, il territorio; testimoniare stando dentro alla realtà dei giovani, della gente
- Ricerca di *strade nuove*, esperienze nuove per incontrare i giovani là dove vivono: atteggiamento dell’ “*andare*”, tessere relazioni, creare rapporti, accoglienza... Incarnare, *inculturare il Vangelo* nel mondo dei giovani, dei giovani lavoratori
- Centralità della *persona* dei giovani, con la loro vita, le loro caratteristiche, i loro tempi
- Responsabilizzare i giovani, renderli *soggetti di evangelizzazione*, accompagnarli
- Conoscere, *incontrare i giovani lavoratori* (italiani e immigrati), lasciarsi interpellare dalle loro situazioni di vita, cogliendone le sfide pastorali; con “passione” e credendo all’importanza di investire con loro e per loro
- Essere preti, suore che sanno *stare accanto ai giovani*, con discrezione e capacità educativa; con amore e autorevolezza; capaci di grande ascolto e di parole che partono dal cuore e sono indirizzate al cuore di chi ci sta di fronte
- Capacità di *lavorare in rete* tra parrocchie; parrocchie e associazioni e uffici diocesani e ordini religiosi; laici e preti e suore
- Esigenza di esperienze forti che sanno coniugare la *gradualità* della proposta e l’*intensità*, la profondità, la forza dei contenuti
- Reggere nella fatica, coordinandosi, *unendo le forze*, dandosi un metodo e una organizzazione; sorretti da una forte spiritualità e carica evangelica.

Parole – chiave emerse nella sintesi.

- *andare*: capacità di ripensare la pastorale nel panorama giovanile odierno, cogliendone le sfide e le provocazioni al cambiamento
- *condividere*: starci dentro, partecipare; con senso di curiosità, di simpatia, di amore, di discernimento
- *progettare*: partendo dal vissuto, dando nulla per scontato, unendo le forze, le specificità; con un metodo adeguato
- *annunciare*: comunicare il Vangelo ‘da cuore a cuore’; celebrare, contemplare
- *restituire protagonismo ai giovani*: valore delle associazioni laicali, delle comunità parrocchiali
- *guardare avanti*: al laico adulto, al modello di Chiesa come popolo di Dio, all’azione dello Spirito nel cuore di ogni uomo.

Comunità Cristiana attenta agli ambienti di vita,

al mondo del lavoro, alle sfide del nostro tempo, per un annuncio vivo di Gesù Cristo.

Don Paolo Doni

Testo di riferimento: CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (Roma 2001).

Premessa

E' il documento che traccia la pista per il cammino delle Chiese che sono in Italia, per il primo decennio del terzo millennio. Lo trovo importante, non tanto per le cose che stabilisce, per il programma, ma per l'impostazione teologica e pastorale. La chiave di lettura sta nella conclusione (nn 63 – 68).

Il documento opera alcune “saldature”, o meglio stabilisce alcune continuità, non sempre facili da cogliere e dalle conseguenze importanti.

La prima è tra il patrimonio teologico, liturgico, spirituale della Chiesa, con l'etica, la prassi pastorale ed educativa.

La seconda è tra la dimensione personale della fede cristiana e la dimensione comunitaria. Questa impostazione nasce da lontano: dall'impostazione teologica di Giovanni Paolo II (cfr *Redemptor hominis*). Egli evidenzia sempre, da una parte, la valenza immanente, storica della fede biblica e della vita cristiana (personale ed ecclesiale); dall'altra la valenza trascendente della persona umana e di tutte le realtà terrene.

La fede cristiana non è fuori dalla storia, non è mai insignificante, ma entra nella storia con una luce e una dinamica propria, inconfondibile e irrinunciabile, e opera a mo' di fermento. Se la fede non si incarna nella storia non è più la fede cristiana (sarà una ideologia).

D'altra parte, la creatura umana è, per struttura, trascendente, o spirituale, irriducibile alla dimensione materiale e quantitativa. E quanto si dice dell'uomo, si dice anche di tutte le realtà dell'uomo: il corpo, il matrimonio e la famiglia, il lavoro, la sofferenza e la morte, l'economia, il progresso, la politica....

“Saldatura” non è la parola esatta (porterebbe all'integrismo). Il fondamento teologico è il mistero dell'incarnazione del Verbo, come annunciato dalla *Gaudium et Spes*, n 22 (nota). E' lo statuto cristologico del rapporto tra la natura umana e la natura divina, tra la dimensione immanente e quella trascendente. E' lo statuto ecclesiologicalo nel rapporto chiesa – mondo. E' lo statuto dell'etica cristiana, dell'evangelizzazione, della prassi pastorale. Questo statuto stabilisce non solo il contenuto dell'evangelizzazione, ma anche le modalità.

1 – L'evangelizzazione del mondo del lavoro.

Più che parlare del “mondo del lavoro”, la Chiesa parla della persona che lavora (cfr GS, LE); dall'oggetto al soggetto.
Più che parlare del “cosa fare”, “come comportarsi”, la Chiesa parla della visione delle cose; dall'etica alla fede.

Evangelizzare è annunciare (mostrare, come fa la Bibbia) che Gesù Cristo è colui che salva, l'unico Salvatore dell'uomo e della storia umana. L'evangelizzazione è l'esplicitazione di ciò che la Chiesa crede, di ciò che la Chiesa celebra nella liturgia e vive nella vita dei suoi figli (i Santi).

Evangelizzare il mondo del lavoro è annunciare che Gesù Cristo salva, anche nella realtà umana, storica del lavoro. Per quanto paradossale possa apparire, è l'incontro (saldatura) tra la realtà della fede e la realtà del lavoro. Un incontro tutt'altro che scontato.

L'evangelizzazione delle persone che lavorano è l'indicazione di un cammino che porta a scoprire e a vivere la realtà lavorativa come luogo e strumento di salvezza, per me e per il mondo; come luogo nel quale si realizza, o si impedisce, la salvezza creduta nella fede e celebrata nella liturgia della Chiesa.

Dal punto di vista teologico, si entra nel capitolo della teologia delle realtà terrene; nella teologia della laicità. Il filo conduttore per entrare in questa visione teologica è dato dalla Parola di Dio e dalla liturgia. Solo pochi accenni.

2 - Il lavoro (in senso soggettivo e in senso oggettivo) è la "carne" assunta dal Verbo.

Per il credente che si mette in ascolto della Parola di Dio e si nutre della celebrazione dei santi misteri, in ogni esperienza lavorativa e in ogni sito lavorativo si riproduce (può riprodursi) una "parabola di salvezza" (la Bibbia è fatta di parabole, di narrazioni; la liturgia è fatta di segni). Il lavoro, è carne da assumere; è luogo, segno, e strumento di peccato, cioè di 'ribellione a Dio e di rottura coi fratelli; è tentazione. L'esperienza lavorativa è cammino verso il Regno, verso la Gerusalemme celeste, passando attraverso la croce, la morte e la risurrezione. Il lavoro è luogo dell'effusione dello Spirito che vivifica, sorprende, apre strade nuove...

La Parola annuncia un senso per una esperienza umana, altrimenti condannata all'insignificanza.

Dalla scoperta del senso, nasce una spiritualità (capacità di cogliere e vivere lo Spirito nella carne). Prende forma un'etica, cioè un insieme di valori, principi e indicazioni di comportamento che diventano criterio operativo per le persone. La dottrina sociale della chiesa ha codificato tutto questo (cf i tre principi etici della GS e della LE).

Nasce uno stile virtuoso nel vivere l'esperienza lavorativa e nell'assumere responsabilità gestionali ad ogni livello. Nasce la spinta verso il Regno, verso i cieli nuovi e la terra nuova; nasce la forza della testimonianza (martirio), della lotta, della missionarietà.

l'esperienza del lavoro come "parabola di salvezza", diventa luce per accostare nuovamente la Parola e per dare consistenza alla celebrazione liturgica. E' parola che interloquisce con la Parola; è pane che viene offerto e trasfigurato nell'Eucaristia.

E' utopia? E sogno?. Anche il Regno è utopia e sogno.

3 - Chi può fare evangelizzazione per i lavoratori, giovani e\o adulti?

L'evangelizzazione non è insegnamento di una dottrina, di una morale, di un progetto sociale. Solo chi ha già percorso personalmente la strada dell'evangelizzazione è in grado di evangelizzare altri fratelli e sorelle. Questi sono i lavoratori cristiani laici: cristiani che nella comunità ecclesiale non sono esecutori di qualcosa, relegati a compiti secondari, e marginali, ma sono portatori di un carisma (la laicità) e di ministerialità propria, che nasce dal proprio status laicale. La qualità dei cristiani laici (e la loro promozione!) è proporzionale alla "sintesi vitale" che

essi hanno compiuto nella loro vita tra l'esperienza della fede e l'esperienza lavorativa: è una sorgente autonoma di senso, di significati, di intuizioni, di indicazioni operative per il bene di tutta la chiesa, oltre che per il bene della società.

E' la condizione perché i cristiani laici trovino il loro posto (in senso carismatico, non funzionale) all'interno della comunità cristiana.

4 - L'evangelizzazione dei lavoratori cristiani si colloca necessariamente all'interno della comunità cristiana.

La comunità è il soggetto dell'evangelizzazione (siamo alla "saldatura" tra la dimensione personale e la dimensione comunitaria della fede e dell'azione pastorale).

La teologia, la pastorale e anche la struttura della comunità cristiana risentono di impostazione individualista, tipica della cultura occidentale; ha bisogno di essere rivista.

Il documento CEI parla della chiesa (nella sua accezione di comunità cristiana locale: diocesi, parrocchia), in termini di "casa e scuola di comunione". L'immagine della casa potrebbe far insorgere l'idea di un contenitore. Spesso è così.

Il Vaticano II aveva parlato di "popolo di Dio". San Paolo di "corpo di Cristo" (mistico, perché non riducibile alle categorie sociologiche). L'icona più vera della chiesa è una comunità radunata per celebrare i santi misteri. Epifania del mistero della chiesa, convocata, ammaestrata dalla Parola, nutrita dal Pane, unita dalla Carità, inviata al mondo. E' creatura di Dio in Cristo, col dono continuo dello Spirito.

La fede è data alla chiesa; è dei singoli nella misura in cui sono figli della chiesa (cf il Credo apostolico). Anche la Parola è data alla chiesa, i sacramenti, la carità, la ministerialità, i carismi, l'azione pastorale. E' un corpo unitario e vitale; non un semplice contenitore. E le espressioni della comunità cristiana non sono settori accostati l'uno all'altro, ma espressioni diverse e complementari della stessa vitalità, della stessa dinamica. C'è una continuità insolubile tra la evangelizzazione, la liturgia, la carità, l'azione pastorale; tra i diversi soggetti (preti, religiosi, laici, gruppi, associazioni e movimenti), tra le diverse attività pastorali. Il soggetto è sempre la chiesa, la comunità. Ogni operatore pastorale è "mandato" dalla propria comunità, opera in virtù e a nome della comunità. E' condannata all'insuccesso ogni persona o attività che proceda per conto proprio

Anche l'evangelizzazione dei lavoratori cristiani giovani è - deve essere concretamente - inserita nella vita della propria comunità. E' una condizione vitale; il mancato riferimento reale alla vita di una chiesa o comunità cristiana ha spesso condannato all'inefficacia l'azione generosa, di educatori e operatori pastorali.

Concretamente, questo significa e comporta una appartenenza non formale alla propria comunità e la partecipazione alla sua vita normale.

Ancor di più è necessario che l'evangelizzazione dei giovani lavoratori diventi parte integrante del progetto pastorale della comunità stessa, attraverso il consiglio pastorale. Di fatto è nel consiglio pastorale, che si crea quella osmosi tra i diversi momenti della vita della comunità, tra i diversi soggetti che la compongono, tra le diverse dimensioni della pastorale, senza le quali, anche l'opera di evangelizzazione non sarebbe efficace.

5. Evangelizzare non è solo annunziare; diventa anche un cammino di formazione che abilita il cristiano a fare scelte conformi alla sua fede e ad agire con responsabilità nel mondo.

Il passaggio dalla visione di fede alle scelte operative è difficile; specialmente nel complesso mondo del lavoro e dell'economia. La questione del metodo diventa centrale e necessaria. Ed è una questione antica:

San Tommaso d'Aquino ha affrontato questo tema trattando della virtù della prudenza ("auriga virtutum"). La prudenza infatti è la virtù "morale" che permette di portare a concretezza le scelte, le convinzioni della vita, operando i passi possibili in situazioni particolari e concrete.

I passaggi indicati da Tommaso, sono poi quelli che mons. Cardijn ha pedagogicamente indicato con il metodo del vedere - giudicare - agire, che ha messo in moto il lavoro del discernimento.

Il discernimento può essere definito come il lavoro della coscienza, una volta che abbia fatto proprio l'atteggiamento della responsabilità. La coscienza infatti, non è una funzione statica (cf Gaudium et Spes, 26), ma si mette alla ricerca della verità e delle strade che portano a concretizzare la propria responsabilità. Il discernimento è dunque la ricerca della verità e del bene in una situazione particolare, per fare poi, scelte di responsabilità.

Il tema dell'evangelizzazione colloca anche il lavoro del discernimento nell'ottica ampia della fede e della vita della comunità cristiana. Non si tratta, cioè, semplicemente di ragionare per capire le opportunità o le possibilità di una data situazione. Non è semplicemente un calcolo sulla fattibilità o meno di una azione, di una scelta. Nell'ottica dell'evangelizzazione anche il discernimento affonda le sue radici e allarga i suoi obiettivi alla costruzione di "parabole di salvezza".

Il "*vedere*" diventa, oltre la conoscenza oggettiva di una situazione, di un problema, anche il tentativo (comunitario) di scorgere la presenza dello Spirito che vuole operare salvezza in una data situazione.

Il "*giudicare*" diventa, oltre la valutazione e il confronto con valori, principi e norme etiche, anche il tentativo di valutare la sintonia o la distonia di un fatto, una scelta, con il progetto di salvezza.

L'"*agire*" diventa, non soltanto un operare socialmente o politicamente, ma un operare nella logica della croce e risurrezione.

Sintesi del lavoro a gruppi (dopo la relazione di don P. Doni)

- Importanza di una *spiritualità incarnata nella vita* (rischio del dualismo fede-vita); spiritualità *laicale* che accompagna chi lavora, chi vive il matrimonio, la famiglia; chi fa sindacato, politica, volontariato... Necessità di riferimenti teologici e pastorali a sostegno di una spiritualità laicale più forte e argomentata. Revisione di vita, discernimento a sostegno della pastorale d'ambiente.
- Il soggetto della pastorale è la *Chiesa*: quale rapporto tra i "pionieri", la comunità nel suo insieme e l'associazione? Tra *l'istituzione e i carismi*; tra le intuizioni profetiche di alcuni e i tempi di maturazione e di coinvolgimento delle persone. Come affrontare le sfide e le urgenze del tempo che si vive, con la capacità di gestire le dialettiche e i conflitti che si creano all'interno delle comunità; con spirito di comunione e reagendo alla tentazione dell'appiattimento e dell'uniformismo sterile?
- Le "*saldature*" sono importanti, di fronte alle frammentazioni del nostro tempo e al disorientamento pastorale.
- "*Parabole di salvezza*": importanza di "*raccontare*" la vita, le situazioni, le esperienze dei giovani lavoratori..., riconoscendovi i "*segni*" della salvezza di Cristo che opera nell'oggi della nostra storia. Dare voce alle esperienze, agli itinerari in atto. Il gruppo dei preti, delle suore che fanno revisione di vita e accompagnano i giovani, è il luogo in cui raccontare e celebrare "*parabole di salvezza*", con lo sguardo orientato verso la prospettiva del compimento del Regno.

0 - Premessa

Mi sono spesso chiesto come avrei potuto dare un contributo alla riflessione e alla preghiera nel contesto di queste giornate di ricerca e di riflessione sull'impegno tra e con i giovani lavoratori.

Oggi non è facile accostare la realtà giovanile, e tanto meno i lavoratori, sempre più invisibili non solo nella società ma anche nella chiesa.

Nasce allora una domanda: con quale atteggiamento metterci di fronte a loro? Cosa significa impegnarsi con loro e per loro?

Mi è venuta in aiuto una icona biblica che mi ha colpito per la sua semplicità e profondità. Vorrei rileggerla con tutti voi nella speranza che ci sia di aiuto nel nostro cammino.

«⁷ Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte. ⁸ C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti; un ragazzo chiamato Eutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto. ¹⁰ Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è ancora in vita!». ¹¹ Poi risalì, spezzò il pane e ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. ¹² Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati» (At 20, 7-12).

1 - Il testo

1.1 “Il primo giorno della settimana...”

L'autore degli Atti ci presenta la comunità riunita nel Giorno del Signore attorno alla mensa della Parola e del pane.

E' la comunità che celebra la pienezza di vita che si è aperta per l'umanità con la morte e la risurrezione del Signore, l'evento ultimo, che dà senso a tutta la storia e la conduce alla sua pienezza.

«Il primo giorno dopo il sabato» è letteralmente «il primo dei sabati»: con la risurrezione di Gesù il tempo è ormai entrato nella sua dimensione definitiva, in attesa del sabato senza tramonto.

1.2 “Paolo conversava con loro...”

La comunità è riunita attorno alla parola dell'apostolo, alla testimonianza dell'apostolo che la ricollega direttamente a Gesù.

E' una parola che non si sottrae al confronto, al dialogo, alle questioni che gli ascoltatori pongono.

1.3 Prolungò la conversazione fino a mezzanotte...”

La parola di Dio chiede costanza e fatica, chiede di essere meditata giorno e notte.

In questa comunità riunita per ascoltare nella notte la Parola c'è l'icona di ogni comunità credente, di ogni tempo, che nella notte della vita e della storia ascolta la Parola e combatte contro il sonno, la stanchezza, le fatiche. E' una comunità che ha imparato la lezione che il Signore le aveva affidato in quella notte di lotta nell'Orto: «Dormite? Non avete saputo vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate per non cadere in tentazione»

1.4 “C’era un buon numero di lampade...”

E’ una sala ornata a festa quella che accoglie la comunità. Ci sono molte lampade, c’è luce, segno di quella luce che sprigiona dalla Parola stessa «Lampada per i miei passi è la tua parola, Signore, luce sul mio cammino».

1.5 “Un ragazzo di nome Eutico...”

E’ bella questa figura di ragazzo, letteralmente di «adolescente».

E’ appollaiato sulla finestra: attratto da quanto la comunità sta vivendo, ma nello stesso tempo sembra volersene stare un po’ in disparte. Sicuro di sé, noncurante del pericolo, fiducioso nelle forze della sua giovane età, come tutti gli adolescenti di questo mondo.

1.6 “Fu preso da un sonno profondo...”

Aveva messo in conto il pericolo, era fiducioso in se stesso, ma non aveva messo in conto che la serata andasse così per le lunghe, che richiedesse di lottare con il sonno.

La sua giovane età lo tradisce: è convinto di essere forte, non teme i pericoli, ma non mette in conto la fatica di durare nel tempo, di tener duro nelle difficoltà, di affrontare la lotta, in una parola non ha messo in conto la fatica e la lotta della perseveranza. Non bastano degli inizi entusiasmanti se non si sa durare quando la notte si fa profonda e quando si richiede la fatica di durare nel tempo.

1.7 “Cadde dal terzo piano e fu raccolto morto”

Il suo essere sopraffatto dal sonno ha conseguenze molto negative. La caduta si rivela mortale. Quanto più si comincia volando alto tanto più grave sarà l’impatto con la durezza della vita e delle difficoltà.

Il testo sottolinea che viene raccolto «morto» (nekròs), privo di vita: il suo futuro è ormai chiuso e la sua vita irrimediabilmente perduta.

1.8 “Paolo allora scese giù...”

Quattro i verbi che descrivono l’agire di Paolo.

- «**Scese giù**». Potremmo banalmente tradurre «scese le scale». In realtà è un verbo che ci ricorda il viaggio di Gesù, che scende dal Padre fin negli abissi della condizione umana, fino nell’inferno dell’uomo. La solidarietà di Dio con l’uomo non ha confini, e proprio quando tutto sembra perduto lo raggiunge nel punto più distante.
- «**Si gettò su di lui**»: è un gesto che ci ricorda quello di Elia (1Re 17,21s) e di Eliseo (2Re 4,34), un gesto che sembra voler comunicare al morto il proprio calore, il proprio respiro, la propria vita.
- «**Lo abbracciò**»: un gesto di tenerezza, una fedeltà che non si arresta neppure di fronte alla morte.
- «**Non vi turbate, la sua anima è ancora in lui**»: chi ama sa vedere la vita nascosta nelle persone anche quando umanamente tutto sembra finito, quando ogni speranza è perduta. L’amore vede ciò che ad uno sguardo umano sfugge.

1.9 “Poi risalì...”

L’apostolo che con Cristo scende negli abissi della storia per condividere con l’uomo la sua fragilità e la morte, ne risale con lui, fatto nuovo, partecipe della sua risurrezione.

L’eucaristia, lo spezzare il pane, è rendimento di grazie per il dono di una vita nuova e pegno di un dono sempre nuovo ed esigente.

Ma è anche un rendere grazie per la vita che il Risorto non cessa di seminare nel cuore di ogni uomo, anche il più perduto ed il più lontano, là dove ogni speranza sembra definitivamente perduta.

L'apostolo rende grazie ancora prima di vedere i frutti della sua opera, ancora prima di vedere il ragazzo vivo, perché sa che la fedeltà di Dio non lo abbandona, è al lavoro ed è capace di seminare vita anche nella morte.

L'eucaristia è così il cibo che permette di attraversare «svegli» la notte, di attraversare il deserto, di camminare nella vita: «dopo aver parlato a lungo fino all'alba, parti».

Ora la conversazione si è fatta calma, si fa più esortativa. Le obiezioni sembrano sparite e parla solo Paolo, con tono calmo e preoccupato di spiegare la Parola e mostrarne i legami con la vita. E' una parola che permette di attraversare le vicende della storia scoprendone le potenzialità di vita che essa dischiude in ogni situazione e contingenza.

1.10 "Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo e ne furono molto consolati"

Per quel ragazzo, così spavaldo, così sicuro di sé, rivivere vuol dire scoprire il senso ed il valore della comunità. Viene introdotto in essa. Non è più un osservatore esterno. Vivere per lui significa scoprirsi parte della comunità, trovare in essa quella forza che pensava di avere da solo.

E un senso di pace pervade la comunità, quella pace che nasce dalla scoperta di essere «serva inutile», avvolta dalla forza dello Spirito, il «Consolatore» per eccellenza, il «Paraclito», il grande protagonista della missione, l'unico capace di dare vita anche nelle situazioni più perdute.

2 - Per la nostra vita

2.1 Eutico: icona dei giovani del nostro tempo

Mi colpiva questa figura di giovane, simile per tanti aspetti ai giovani che affollano i nostri gruppi e le nostre comunità, ma anche i giovani che non incontriamo. Quante volte abbiamo visto questi ragazzi appollaiati sulle finestre delle stanze dei nostri incontri, attenti a quanto stava succedendo nella stanza, ma anche un po' fuori, con gli occhi attenti a quanto avviene sulla strada, a quanto stanno facendo gli altri giovani.

Un atteggiamento che dice nello stesso tempo uno starci dentro ma anche il non esserci totalmente, il coraggio e la spavalderia e la fiducia nelle proprie forze giovanili.

Non è forse quello che diciamo e molte volte sentiamo dire di loro?

Non è forse questo che vogliamo descrivere quando parliamo di pluriappartenenze, di identità deboli, di scelte reversibili?

Coltivano, infatti, un senso di appartenenza che non è mai definitiva. Stanno dentro ma senza perdere di vista quanto succede fuori. Capaci di slancio ma sensibili agli appelli che vengono loro dalle mode e dai comportamenti comuni.

E soprattutto ci colpisce la difficoltà a tenere sui tempi lunghi, la facilità con cui abbandonano gli impegni presi, con cui cedono di fronte alla prima difficoltà.

Chi di noi non ha avuto a che fare con atteggiamenti e storie di questo tipo?

Eutico è così l'icona dei giovani che anche noi incontriamo e che ci permette di rileggere la sequenza dei volti che affollano la nostra vita, le nostre fatiche e le delusioni che incontriamo di fronte a storie che si presentavano ricche di promesse e che sono naufragate al primo cenno di burrasca.

2.2 Passi per la missione

2.2.1 Il ministero della parola

Mi colpiva che la preoccupazione prima di Paolo sia quella di offrire la Parola, in maniera instancabile, un impegno che si prolunga nella notte, anche a prezzo di una dura lotta contro il sonno opprimente.

A partire da questa fatica Paolo potrà dire al discepolo Timoteo: «Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia

la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina» (1Tm 4, 1-2).

Una fatica che non teme di incrociare le domande e la vita dei suoi interlocutori. Il testo usa due verbi diversi per indicare il predicare di Paolo: il primo (v. 7) indica un predicare che considera anche un confronto con i propri interlocutori, il secondo (v. 11) l'esortazione pacata di chi cerca di mostrare le conseguenze per la vita di ogni giorno della parola annunciata.

Un'offerta della parola, perciò, non astratta, non stereotipata, lontana dalla vita, ma che cerca di entrare nel vivo della quotidianità delle persone.

2.2.2 Condividere la discesa del Figlio di Dio tra i poveri della terra

Il secondo atteggiamento che Paolo ci insegna è che l'apostolo non ha altre strade da percorrere che quella di Cristo, che è uscito dal Padre ed è entrato negli abissi della condizione umana per incontrare gli uomini, e non li ha abbandonati neppure di fronte al rifiuto più totale.

Uno scendere che indica una solidarietà, una condivisione capace di spartire anche i momenti più difficili, di dire la gratuità assoluta di Dio che non abbandona mai l'uomo e gli si fa accanto con una tenerezza ed una fedeltà senza limiti.

Se ciò che caratterizza l'agire di Dio nella Bibbia è la totale gratuità ed imprevedibilità del suo amore, solo l'uscire gratuito di chi si fa incontro all'uomo e va in cerca di lui è capace di dire la parola più autentica su Dio.

2.2.3 Dare se stessi: il tesoro dell'apostolo

Paolo si stende su di lui, come una madre che vuole riscaldare quel corpo morto, che inesorabilmente diventa freddo, quasi a dargli il suo calore, il suo respiro, la sua vita. Quando tutte le parole vengono meno, quando ogni comunicazione sembra esaurita, quando ogni porta si è chiusa, l'apostolo può ancora offrire se stesso, la sua dedizione, la sua fedeltà che non viene meno. E che non è condizionata a nessuna causa, neppure a quella dell'organizzazione o del Regno di Dio.

2.2.4 Caricarsi del peso degli altri

Il racconto ci dice, infine, che Paolo abbracciò il ragazzo. Un gesto di tenerezza che è nello stesso tempo un impegno, un'alleanza, un patto di solidarietà, che si fa carico dell'altro, della sua povertà, che ne porta il peso, come il samaritano che carica sul suo giumento il malcapitato incontrato per strada e lo conduce verso la locanda.

Un farsi carico degli altri che cerca vie inedite per ritessere un dialogo che si è interrotto, che cerca i passi possibili da fare anche quando tutto sembra perduto, alla ricerca di nuove possibili aperture per ricominciare percorsi nuovi.

2.3 Spunti per una spiritualità missionaria

2.3.1 A servizio dei «ricominciamenti»

Per Eutico la caduta è stata fatale. Confidava nelle sue forze, nella sua giovane età, ma non è riuscito a vincere il sonno ed ha ceduto. Per entrare in un cammino di sequela occorre perseveranza, capacità di ascolto della Parola anche quando si fa buio, quando scompaiono gli entusiasmi ed occorre lottare.

Paolo non dice nulla, non recrimina per la scelta avventata di Eutico. Solo si preoccupa che egli viva, che possa riprendere il suo cammino.

Mi pare un'indicazione preziosa anche per noi. Oggi i giovani sembrano incoscienti e si espongono a tanti pericoli e a tante cadute.

Essere apostoli significa mettersi a loro servizio perché i cammini bruscamente interrotti possano riprendere.

Essere uomini e donne che sanno rianimare, che sanno guidare a scoprire quanto anche le cadute possono insegnare, che infondono coraggio. Uomini e donne che sanno affidare una Bouna Novella, una «Parola inaugurale», che riapre il cammino.

Ma questo sarà possibile solo nella misura in cui sapranno attingere anch' essi a questa «Parola inaugurale», in ogni circostanza della vita, quella parola dalla quale ogni avventura è iniziata.

2.3.2 Coltivare uno spirito di profezia

“Non temete, il suo spirito è ancora in lui”. Sono le parole di Paolo alla comunità sbigottita di fronte alla disgrazia che si è abbattuta su di essa in modo così imprevisto. Di fronte alla morte, parola ultima, quando tutto sembra irrimediabilmente perduto, Paolo sa vedere le tracce, gli albori di una vita che sta per ricominciare.

Anche noi ci imbattiamo spesso in vite ed avvenimenti nei quali sembra essere stata pronunciata la parola fine.

L'apostolo è chiamato allora a coltivare lo spirito di profezia, quello spirito che sa scorgere i segni dell'azione di Dio, della sua presenza e della sua fedeltà anche quando sembra regnare sovrana la morte.

«Il deserto fiorirà»: questa parola profetica deve essere la parola di tutti coloro che vogliono impegnarsi a servizio del Vangelo, certi di un amore che li precede e li supera.

2.3.3 Uomini e donne eucaristici

Il testo ha una profonda connotazione eucaristica.

La comunità è riunita per spezzare il pane nel giorno del Signore. Quello che però colpisce maggiormente è che Paolo spezza il pane prima ancora di vedere il ragazzo riprendere vita. Egli fa eucaristia, ringrazia anche nel cuore della morte. E questo suo rendere grazie apre alla vita. Anche in questo è discepolo del Signore, che «rende grazie»), fa eucaristia prima di vedere le folle sfamate, prima di vedere l'amico Lazzaro risuscitato, prima di entrare nella gloria passando attraverso la morte.

Egli apre la via della vita «rendendo grazie».

Così colui che è mandato oggi agli uomini e alle donne, ai giovani e ai lavoratori: solo imparando a rendere grazie possiamo diventare autentici servitori della vita.

Rendere grazie significa riconoscere che questi giovani sono amati prima ancora che noi li possiamo amare. Significa professare la fede che, anche se nulla si vede ancora, nel loro cuore il Signore è al lavoro e che noi siamo chiamati a collaborare con quanto egli sta facendo.

Solo vivendo nel rendimento di grazie possiamo vivere la missione senza ansie e pessimismi, ma nella lucidità della fede che sa che neppure la morte può fermare l'amore di Dio.

2.3.4 Uomini e donne di comunione

“E intanto ricondussero il ragazzo vivo e ne furono molto consolati”. Così si conclude il brano biblico. Il ragazzo viene restituito non solo alla vita ma anche alla comunità. In quella comunità, nel tessuto di relazioni che la compone, egli vive appieno.

E nello stesso tempo la comunità ne esce consolata perché si scopre abitata dalla vita, e che anche il più piccolo ed il più giovane può essere la sua ricchezza.

Il percorso educativo e di fede trova la sua pienezza nell'inserire le persone nella comunità, non tanto per una efficienza organizzativa, ma perché in essa può sperimentare una vita in pienezza. Ma questo è possibile solo se chi si dedica al vangelo è un uomo di comunione, scopre la fecondità del vivere in comunità, sperimenta la gioia del camminare insieme.

Sintesi del lavoro a gruppi sulla domanda: "Che cosa ci portiamo a casa da questa settimana?".

- La ricchezza delle *esperienze* condivise.
- Desiderio di *comprendere maggiormente* il mondo che cambia; il mondo giovanile in particolare, dal di dentro.
- Il clima di serenità, di *fraternità e di entusiasmo* sperimentato insieme.
- Una vera *esperienza di Chiesa* vissuta insieme nella condivisione delle esperienze, nell'ascolto reciproco e degli esperti; alla luce della Parola, nella preghiera e nella "frazione del Pane": laici (importante la presenza dei permanenti!), suore (preziosa la testimonianza delle Suore Operaie!), preti (da quelli di lunga esperienza a chi si è affacciato per la prima volta!).
- La volontà di "*fare la GiOC*", di spendersi con - per i giovani lavoratori: rimotivarsi (per coloro che già da tempo vi operano); attrezzarsi e iniziare (per coloro che si sono affacciati a questa realtà).

Conclusioni

L'impostazione della nostra settimana è significativa del nostro stile, del nostro modo di fare pastorale:

- siamo partiti da *esperienze diverse* (modalità di attenzione e di intervento nella realtà giovanile)
- abbiamo individuato i *punti comuni, le specificità, le novità, gli stimoli pastorali...*: andare (riferimento al contesto di oggi), condividere (starci dentro), progettare, annunciare il Vangelo, celebrare la fede, organizzare (protagonismo dei giovani), in riferimento al laico adulto (Chiesa come popolo di Dio).

L'intervento di don Paolo Doni:

- l'evangelizzazione del mondo del lavoro: la realtà del lavoro come *luogo e strumento di salvezza*
- il lavoro è la “*carne*” assunta dal Verbo; l'esperienza del lavoro come “*parabola di salvezza*”
- chi può evangelizzare i giovani lavoratori? *I lavoratori cristiani laici!* Non sono esecutori di qualcosa, ma portatori di un “*carisma*”, quello della *laicità*
- l'evangelizzazione dei giovani lavoratori è *parte integrante del progetto pastorale* della Comunità Cristiana che è il *soggetto dell'evangelizzazione*
- evangelizzare non è solo annunciare. E' un cammino di formazione che abilita il cristiano a *fare scelti conformi alla sua fede e ad agire con responsabilità nel mondo*. Importanza di un metodo, come la *Revisione di Vita*.

La Lectio guidata da don Flavio Grendele: Eutico, icona dei giovani del nostro tempo.

- Passi per *una pastorale missionaria*: il nostro ministero della Parola. Condividere la discesa del Figlio di Dio tra i poveri della terra. Dare se stessi (il tesoro dell'Apostolo). Caricarsi del peso degli altri...
- Spunti per *una spiritualità missionaria*: il nostro ministero a servizio dei “ricominciamenti”. Spirito di profezia. Uomini e donne eucaristici e di comunione.

Il “vademecum o prontuario” dell'assistente: abbiamo presentato una prima bozza. L'obiettivo:

- non disperdere la nostra esperienza
- fare tesoro delle intuizioni, del cammino di questi anni
- omogeneizzare il nostro stile pastorale (fra persone, generazioni), senza appiattimenti e forzature, favorendo la creatività e l'intuito di ognuno
- proporre la GiOC, farla conoscere, rilanciarla

Luci e stimoli di questo campo:

- la scelta dei giovani lavoratori: riconfermata dai “vecchi” (fedeltà), e riproposta dai “giovani” (apertura)
- una vera esperienza di Chiesa (nelle sue varie componenti). Chiesa che vive, ascolta, ricerca, prega e sta bene insieme

Che cosa si richiede agli assistenti, oggi:

- di fare la GiOC! Investire con – per i giovani del mondo popolare, operaio: in parrocchia, sul territorio, nei CFP...
- accompagnare i militanti (dal di dentro del movimento, coinvolgendosi nel cammino dei gruppi, della zona-federazione, facendo Revisione di Vita con i giovani)

- proporre la GiOC agli altri preti, ai vescovi, nei seminari. Farla conoscere. Sostenere i Progetti di rete, di collaborazione con altre Associazioni, con l' Ufficio di Pastorale del Lavoro – Ufficio Giovani – Caritas
- porre attenzione alla realtà degli *adulti* (ex militanti della GiOC e non solo): valorizzarne la ricchezza e la prospettiva educativa. Accompagnare gli adulti, cogliendo gli aspetti che caratterizzano l'età adulta, con discrezione..., nella prospettiva di non disperdere un patrimonio di esperienza vissuta, nei campi diversi della famiglia, della presenza sul territorio, del sindacato, della politica, del volontariato
- coinvolgere degli *adulti ad "accompagnare"* e favorire la nascita della GiOC in realtà nuove; seguire un gruppo militanti, un coordinamento, un zona, una commissione...
- partecipare al "*gruppo preti*", "*gruppo suore*" per fare Revisione di vita, confrontarsi e sostenersi nel ministero a servizio dei giovani lavoratori
- rilanciare il rapporto di collaborazione con il Centro Studi Bruno Longo.

Scadenze e appuntamenti:

- la prossima *Campagna d'Azione* su "Giovani e Consumi"
- il *Congresso* dell' 11 – 12 dicembre 2004
- il *Campo Nazionale* dei militanti (30 luglio – 5 agosto 2005) sulla *Revisione di Vita*
- il *Compito Educativo* (sta per uscire il primo quaderno attivo).
- Il *Convegno* a Torino in memoria di don Mario Operti e don Gianni Fornero: 18 giugno 2005 (organizzato dal Centro Studi Bruno Longo e la GiOC)

La "due giorni"

per gli Assistenti, per le Suore, per Sacerdoti, Diaconi e Laici Adulti disponibili ad accompagnare gruppi della GiOC:

28 – 29 luglio 2005 ad Exilles (Torino)

| INDIRIZZI | | | |
|------------------------|---|--|--|
| NOME | INDIRIZZO | NUM. TEL. | E.MAIL |
| Suor Adriana Costa | Villa S. Giuseppe, via Fenaroli n. 1 25050 FANTECOLO DI PROVAGLIO D'ISEO – BS | | adriop@ig.com.br |
| Don Alberto Boschetto | Parrocchia Gesù Nostra Speranza, via Per uzza n. 92 13836 COSSATO | Tel. fisso: 015922808 Tel cel: 3480654515 | parrocchia.speranza@liebro.it |
| Don Alberto Bruzzolo | Parrocchia Pentecoste Via Graf n. 29 20157 MILANO | Tel fisso: 023574022 Tel cel: 3396532785 | albru@tiscali.it |
| Don Alessandro Martini | Parrocchia S.Francesco d'Assisi - p.za Tenente Nicola n. 2 10045 PIOSSASCO | Tel fisso: 0119064151 Tel cel: 3486538661 | al.ma2004@libero.it |
| Don Andrea Fontana | Via Toti n. 18 30030 OLMO DI MARTELIAGO – VE | Tel cel: 3472975687 | fo.andr@tiscali.it |
| Don Claudio Campa | Parrocchia Immacolata Concezione e San Giovanni Battista Via Monte Corno n. 36 10127 TORINO | Tel fisso: 0113171351 Tel cel: 3387765490 | parr.immacolata.lingotto@diocesitorino.it |
| Don Dario Corazza | Parrocchia Redentore, p.za Giovanni XXIII n. 26 10137 TORINO | Tel fisso: 0113095026 | parr.redentore@diocesitorino.it |
| Suor Debora Damiolini | Suore Operaie, Comunità Betania, via Fenaroli n. 1 25050 FANTECOLO DI PROVAGLIO D'ISEO- BS | | suoreoperaie.betania@tin.it |
| Don Flavio Grendele | Via Giuriato n. 8 36100 VICENZA | Tel fisso: 0444500196 | grendele@libero.it |
| Don Gianni Mondino | Parrocchia Natività di Maria Vergine - piazza Della Chiesa | Tel cel: 3388049972 | |

| | | | |
|---------------------------|--|---|--|
| | 12043 MARENE - CN | | |
| Fratel Giorgio Bianchetti | Bottega di S. Giuseppe, via Fenaroli n 3 25050 FANTECOLO DI PROVAGLIO D'ISEO - BS | Tel cel: 3388196998 | fratelgiorgio@virgilio.it |
| don Giuseppe Straface | Parrocchia S. Giovanni Calibyta, via San Giovanni n. 1 87060 CALOVETO CS | Tel fisso: 098363066 Tel cel: 3493544820 | gstraface@libero.it |
| Don Marcellino Brivio | Via Quintosole n 40, 20141 MILANO | Tel fisso: 0257606846 | |
| | | | |
| Don Mimmo Natale | Via S. Altamura n. 9 70021 ACQUAVIVA DELLE FONTI -BA | Tel fisso: 080761243 Tel cel: 3398784439 | mimmo.bat@kuvero.it |
| Don Piergiorgio Ferrero | Parrocchia S. Vincenzo Ferreri, via Iuglaris n. 5 MONCALIERI - TO | Tel fisso: 011641866 Tel cel: 3389419642 | pg.ferrero@virgilio.it |
| Suor Pierina Doneda | Suore Operaie, villa S. Giuseppe, via Fenaroli n. 1 25050 FANTECOLO DI PROVAGLIO D'ISEO -BS | | suoreoperaie.fantecolo@virgilio.it |
| Suor Sabrina Bona | Via Michelangelo 245 BRESCIA | Tel fisso: 0302302601 | suoreoperaiesanpaolo@tin.it |
| Don Savino Cannone | Parrocchia Nostra Signora di Fatima, via Po n.1 80126 NAPOLI | Tel cel: 3386202273 | savinocannone@tiscali.it |
| Don Silvano Bosa | Parrocchia S. Giulio d'Orta, c.so Cadore n. 17/3 10153 TORINO | Tel fisso: 0118995632 | |
| Don Vittorio Ferrari | Ospedale, via Matteotti n. 83 20099 SESTO S. GIOVANNI - MI | | nunziovitt@tiscali.it |